

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Benvenuto tra noi

DICEMBRE
2024

I SEGNALIBRI di don Bosco



Disegno di Cesar

Il 3 novembre 1846, un gran pianto fecero i nipotini di Margherita Bosco quando la videro sulla soglia della loro casetta in procinto di partire. Mamma Margherita li consolò e poi coraggiosamente si mise in cammino con don Bosco per la strada di Torino. Portava un canestro di biancheria con dentro gli oggetti indispensabili. Don Bosco aveva con sé alcuni quaderni, un messale ed il breviario. Proprio nel suo breviario teneva un programma di condotta per averlo sempre sott'occhi e consisteva in un certo numero di segnalibri di carta, su ciascuno dei quali aveva scritta una sentenza tratta o dalla Sacra Scrittura o dai santi Padri.

Ecco quelli tratti dalla Bibbia.

- 1.** Tutti i fiumi vanno nel mare, ma il mare non è mai pieno.
Da *Qoelet 1*: grandezza e sapienza del Creato.
- 2.** Il Signore è buono, è un rifugio sicuro nel giorno della sventura.
Da *Naum 1*: fiducia in Dio.
- 3.** Sta lontano dalla tentazione e non avvicinarti alla porta della sua casa. Da *Proverbi 5*: fuga di ogni occasione pericolosa.
- 4.** Scegliete la mia istruzione invece dell'argento, preferite la conoscenza all'oro fino.
Da *Proverbi 8*: distacco dai beni della terra.
- 5.** Mi sono convinto che la cosa migliore per l'uomo è star lieto e fare il bene in questa vita.
Da *Qoelet 3*: la gioia nasce dalla pace del cuore.
- 6.** Onora il Signore con le tue offerte e le primizie dei tuoi raccolti, così i tuoi granai saranno colmi e le tue botti piene di vino. Da *Proverbi 3*: Dio non si lascia vincere in generosità.
- 7.** Sii pronto ad ascoltare e calmo nel rispondere. Se sai come stanno le cose, rispondi; se no, tieni la bocca chiusa. Nel parlare

ci può essere gloria e disonore. Da *Siracide 5*: rifletti prima di parlare.

- 8.** Perché, tutti noi, dovremo presentarci davanti al tribunale di Cristo per essere giudicati da lui. Allora ciascuno riceverà quel che gli è dovuto, secondo il bene o il male che avrà fatto nella sua vita. Da *Corinzi 5*: avere il pensiero continuo dell'eternità.
- 9.** Figliuolo, non rifiutare al povero il necessario per la vita, e non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi. Da *Siracide 4*: essere sempre generosi con i poveri.
- 10.** Non vantarti del disonore di tuo padre, il discredito di tuo padre non può farti onore. Da *Siracide 3*: difendiamo sempre l'onore dei superiori come fosse nostro.
- 11.** Non irritati con il tuo prossimo per un torto qualsiasi e non fare nulla in preda all'ira. Da *Siracide 10*: essere miti, indulgenti e amare tutti per condurre tutti al Signore.

Rimasero sempre nel suo breviario e li usò per ben quarant'anni. Dopo la sua morte furono ritrovati sul tavolino della sua camera, un po' sgualciti dentro al santo libro. ◆



DICEMBRE 2024
ANNO CXLVIII
NUMERO 11

Mensile di informazione e cultura
religiosa edito dalla Congregazione
Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: La nascita di Gesù illumina questo mese
(Foto Annika/Shutterstock).

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL VICARIO
- 6** IN PRIMA LINEA
Nigeria
- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
- 12** LE CASE DI DON BOSCO
Verona
- 16** MISSIONARI
Don John Lee Tae Seok
- 20** FMA
Siria
- 22** DON BOSCO NEL MONDO
Tijuana
- 26** GRANDI AMICI
Don Heriberto Herrera
- 28** EVENTI
L'Istituto di Catechetica
- 32** LA NOSTRA BASILICA
La cappella di san Domenico Savio
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** IL CRUCIPUZZLE
- 43** LA BUONANOTTE

6



16



26



IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 64
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.

Direttore Responsabile:

Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:

Il Bollettino Salesiano

Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Tel./Fax 06.65612643

e-mail: biesse@sdb.org

web: <http://bollettinosalesiano.it>

Hanno collaborato a questo

numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni,
Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo,
Antonio Labanca, Carmen Laval, Cesare
Lo Monaco, Natale Maffioli, Stefano
Martoglio, Alessandra Mastrodonato,
Francesco Motto, Marcella Orsini, Pino
Pellegrino, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:

Alberto Rodriguez M.

Fondazione

DON BOSCO NEL MONDO ONLUS

Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Tel. 06.656121 - 06.65612663

e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

web: www.donbosconelmondo.org

CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo

IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971

BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

SDD - <https://www.donbosconelmondo.org/sostienici/>

Progetto grafico e impaginazione:

Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino

n. 403 del 16.2.1949

La certificazione
PEFC™ garantisce
che la materia
prima per la
produzione della
carta deriva da
foreste gestite in
maniera sostenibile

secondo standard rigorosi riconosciuti a livello
internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e
i lavoratori.

Questa testata è associata a



UN CUORE GRANDE come i lidi del mare

Un tempo nuovo ci è donato:
dal Cuore di Dio al cuore
dell'umanità, nello specchio
del gran cuore di don Bosco.

Cari amici e lettori, in questo numero di dicembre mi rivolgo a voi con i migliori auguri di un anno nuovo! Di un tempo nuovo che ci è donato da vivere con intensità e con "novità di vita" e faccio mio, come augurio propizio ed opportuno, il dono che il Santo Padre ci ha fatto nei giorni scorsi: lettera Enciclica *Dilexit Nos* sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo.

Noi salesiani siamo abituati a cantare: «Dio ti ha dato un cuore grande / come la sabbia del mare. / Dio ti ha donato il suo spirito: / ha liberato il tuo amore».



Papa Pio XI, che ben lo conosceva, disse che don Bosco aveva una "bellissima particolarità": era "un grande amatore di anime" e le vedeva «nel pensiero, nel cuore, nel sangue di Nostro Signore Gesù Cristo». Del resto nello stemma della nostra Congregazione c'è un cuore ardente.

Papa Francesco si introduce così al n. 2 della *Dilexit Nos*: "per esprimere l'amore di Gesù si usa spesso il simbolo del cuore. Alcuni si domandano se esso abbia un significato tuttora valido. Ma quando siamo tentati di navigare in superficie, di vivere di corsa senza sapere alla fine perché, di diventare consumisti insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mercato a cui non interessa il senso della nostra esistenza, abbiamo bisogno di recuperare l'importanza del cuore".

Come è forte questa indicazione del nostro Papa per indicarci un modo nuovo di vivere, in un tempo nuovo che ci è donato, l'anno che verrà.

Al n. 21, papa Francesco scrive: "il nucleo di ogni essere umano, il suo centro più intimo, non è il nucleo dell'anima ma dell'intera persona nella sua identità unica, che è di anima e corpo. Tutto è unificato nel cuore, che può essere la sede dell'amore con tutte le sue componenti spirituali, psichiche e anche fisiche. In definitiva, se in esso regna l'amore, la persona raggiunge la propria identità in modo pieno e luminoso, perché ogni essere umano è stato creato anzitutto per l'amore, è fatto nelle sue fibre più profonde per amare ed essere amato".

Ed aggiunge al numero 27 della stessa Lettera Enciclica: "davanti al Cuore di Gesù vivo e presente, la nostra mente, illuminata dallo Spirito, comprende le parole di Gesù. Così la nostra volontà si mette



La pala dell'altare del Sacro Cuore nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

in moto per praticarle. Ma ciò potrebbe rimanere una forma di moralismo autosufficiente. Sentire e gustare il Signore e onorarlo è cosa del cuore. Solo il cuore è capace di mettere le altre facoltà e passioni e tutta la nostra persona in atteggiamento di riverenza e di obbedienza amorosa al Signore”.

Non mi dilungo oltre, sperando di avervi stuzzicato a leggere questa splendida Lettera Enciclica che non è solo un dono grande per vivere in modo nuovo il tempo che ci è donato, e già sarebbe sufficiente; è anche un'indicazione profondamente “salesiana”.

Quanto don Bosco ha scritto e lavorato nella diffusione proprio della devozione al Sacro Cuore di Gesù, come amore divino che accompagna la nostra realtà umana.

Una magnifica spinta

Nelle Memorie Biografiche al volume VIII, 243-244, troviamo così scritto, riferito a don Bosco: “la devozione al S. Cuore, che nel suo animato aveva ardentissima, animava tutte le sue opere, dava efficacia ai suoi discorsi familiari, alle sue prediche, e all'esercizio del suo ministero, sicché ne restava-

mo tutti incantati e persuasi (dice la testimonianza di don Bonetti). Parve altresì che il Sacro Cuore cooperasse anche con soprannaturali aiuti al compimento della sua ardua missione”.

Questa testimonianza della devozione di don Bosco al Sacro Cuore si identifica “plasticamente” con la Basilica omonima costruita da don Bosco a Roma su richiesta del Papa del tempo.

L'edificio materiale rimanda e richiama tutti noi alla “monumentale” devozione di don Bosco al Sacro Cuore. Come per la Madonna così per il Sacro Cuore, la devozione di don Bosco si manifesta nelle chiese che ha costruito. Perché la devozione al Sacro Cuore è l'Eucarestia, il culto Eucaristico.

Il cuore di don Bosco in costante amore con l'Eucarestia è una magnifica spinta personale per rendere vivo e vero questo nel nuovo anno. Un vero e profondo augurio di buon anno nuovo vissuto in pienezza. Così prosegue il canto: «Hai formato uomini / dal cuore sano e forte: / li hai mandati per il mondo ad annunciare / il Vangelo della gioia».

Mi piace concludere questo breve messaggio, augurando a tutti di cuore un buon anno nuovo, con l'immagine che papa Francesco riporta nelle prime pagine dell'enciclica, rifacendosi agli insegnamenti di sua nonna sul significato del nome dei dolci di carnevale, le “busie”... perché nella cottura l'impasto si gonfia e rimane vuoto... quindi ha una esteriorità a cui corrisponde un vuoto dentro; sembrano da fuori ma non sono, son “busie”.

Che l'anno nuovo sia per tutti noi pieno e ricco di sostanza, concretizzando nell'accoglienza di Dio che viene in mezzo a noi.

La Sua venuta porti pace e verità, ciò che si vede da fuori corrisponda a ciò che c'è dentro!

Auguri di cuore a tutti voi! ◆





NIGERIA

Terra di promesse e di passione per il carisma salesiano

Visita della delegazione di Missioni Don Bosco.

«**F**inalmente, dopo un lungo viaggio (siamo partiti alle otto del mattino e siamo arrivati quasi a mezzanotte), siamo arrivati a Lagos, la capitale della Nigeria, dove ci aspettavano i salesiani e alcuni laici, come sempre con un'accoglienza calorosa, non per i doni ma per il calore umano che si avvertiva nell'abbraccio e nelle parole: *"We hope you feel at home"*. Queste parole ci accompagneranno per tutta la nostra permanenza lì». Racconta don Daniel Antúnez, presidente di Missioni don Bosco. «Nel tardo pomeriggio, appena arrivati alla casa salesiana, ci aspettava un piatto di cibo, qualcosa da bere e dopo una lunga giornata di viaggio siamo andati a riposare, con l'illusione di vedere il luogo in cui vivevamo alla luce del sole l'indomani, visto che non avevo potuto apprezzarlo a causa del buio. La luce che entrava dalla finestra e il suono degli uccelli mi svegliarono

prima che fosse ora di alzarmi. Anche se non avevo dormito molto, l'ansia di vedere i confratelli, di salutarli mi riempiva di trepidazione, appena ho potuto sono uscito dalla mia stanza e sono andato nella cappella della comunità, lì ho salutato tutti uno per uno, ma soprattutto ho voluto incontrare Jorge (l'ispettore): siamo entrambi argentini e confratelli della stessa Ispettorato, ci conosciamo da quando eravamo molto giovani, quando eravamo studenti e abbiamo iniziato i nostri primi passi nella congregazione. Sono passati quasi trent'anni da quando lui è partito per andare in Africa come missionario. Oggi la vita ci fa incontrare di nuovo per condividere in qualche modo il carisma in terra di missione, è stata una grande gioia incontrarlo di nuovo. Abbiamo celebrato l'Eucaristia che è stato il modo migliore per iniziare la visita, mettendo tutto nelle mani di Dio e dell'Ausiliatrice».



Nel cortile, un ragazzino più coraggioso degli altri, Abubakar, si avvicina a don Daniel Antúnez e gli afferra il crocifisso che porta al petto.

Il presidente di Missioni Don Bosco è in visita alle missioni in Nigeria, insieme con tre collaboratori della onlus di Valdocco. Padre Jorge Crisafulli ha organizzato l'incontro con i ragazzi di strada accolti nella struttura in fase di ampliamento a Lagos, la capitale da 23 milioni di abitanti dove almeno centomila minori vivono senza famiglia, in gruppi di auto-protezione tra i mercati, le periferie, adulti violenti o semplicemente indifferenti.

La tragedia dei minori

La crescita demografica di questa Repubblica Federale (comprende 36 Stati) è balzata all'attenzione di tutti gli osservatori in quanto ha raggiunto il più alto tasso a livello mondiale: ora è il sesto Paese più popoloso del pianeta, il primo dell'Africa. Ma da qui al 2050 è destinato a essere il terzo Paese dopo India e Cina, con oltre 400 milioni di abitanti. Non solo: mentre negli altri due si avverte già un abbassamento, il tasso di natalità nel Paese africano rimarrà alto ben oltre quella scadenza.

Questo dato si traduce nell'aumento esponenziale del numero di minori, rispetto ai quali le risposte della politica e della società si mostrano insufficienti. Già adesso la condizione di vita è precaria, fra mancanza di cibo, di istruzione, di sanità... fra il dilagare delle tossicodipendenze e della chimera del benessere facile per tutti.

Missioni Don Bosco partecipa con l'intera congregazione salesiana allo sforzo di affrontare questa emergenza, attraverso progetti che guardano al futuro delle nuove generazioni: si stima che un ragazzo su 10 si trovi per ragioni diverse a vivere per strada in seguito all'abbandono da parte della famiglia per cause diverse. E le bambine sono esposte alle sofferenze peggiori.

Durante la sua visita, l'équipe di Valdocco fa tappa in diverse iniziative chiave in cui si articola l'impegno dei benefattori. Tra queste, spiccano i pro-



getti "Bosco Boys", che operano a Lagos e Ibadan, che offrono riparo e supporto a bambini e ragazzi vulnerabili. La visita riguarda anche il progetto "Stitches", programma di formazione professionale per dotare le giovanissime di competenze sartoriali, e la scuola tecnica di Ijebu Ode, dove gli studenti vengono preparati a vari mestieri per migliorare la loro occupabilità e indipendenza economica.

Secondo l'Unicef, in Nigeria circa il 64% delle famiglie si considera povero e il 32% dichiara che la propria situazione economica è peggiorata nell'arco di un anno. La povertà si traduce immediatamente nell'abbandono reale di centinaia di migliaia di bambini e bambine. Questi vivono per la strada e si aggregano in dieci-dodici per sopravvivere in quelle condizioni; stabiliscono il loro punto di ritrovo dove è più facile essere ingaggiati per lavoretti, come la consegna di pacchi, il lavaggio dei parabrezza delle automobili, la vendita di noccioline o bustine sigillate di acqua, solo per avere qualche spicciolo da spendere o per garantirsi il sedile di un pullman sul quale dormire una notte.

L'intera comunità dei salesiani della Nigeria è mobilitata per prevenire (per quanto possibile) e sicuramente per correggere (nel raggio della loro presenza) queste situazioni. A galvanizzare l'impegno è arrivato da qualche anno padre Jorge Crisafulli, salesiano argentino missionario in Africa, che già in Sierra Leone aveva impresso una svolta all'in-

Don Daniel Antúnez, presidente di Missioni Don Bosco, con i suoi giovani amici nigeriani.

Missioni Don Bosco partecipa con l'intera congregazione salesiana allo sforzo di affrontare l'emergenza "minori", attraverso progetti che guardano al futuro delle nuove generazioni: si stima che un ragazzo su 10 si trovi per ragioni diverse a vivere per strada in seguito all'abbandono da parte della famiglia per cause diverse. E le bambine sono esposte alle sofferenze peggiori.

tervento salesiano. Anzitutto, prendendo a cuore la situazione delle ragazze e creando anche per loro l'offerta di uno spazio protetto dove liberarsi dal condizionamento della strada e aver modo di crescere nella maggiore normalità possibile. I salesiani hanno già comprato un'abitazione privata che diventerà una casa-famiglia per le ragazze.

Il progetto è realizzato con un ampio gruppo di professionisti: educatori, infermieri, assistenti sociali retribuiti con i fondi dai progetti di Missioni Don Bosco e di altri enti benefici. Soprattutto ha come obiettivo il ritorno degli ospiti nelle loro famiglie di origine. Vengono ricercati i genitori, si avvia una relazione con loro, si pianificano il rientro e i mezzi di sostentamento. Non è facile, poiché la situazione è complicata, talvolta dal decesso di uno dei genitori e dalla presenza di un nuovo compagno o compagna, nel maggior numero dei casi dall'incancrenirsi della condizione di povertà.

Una giornata "oratoriana"

«Oggi, sabato, ci aspetta una bella giornata. Avremo il primo incontro con un gruppo di giovani della casa di accoglienza e con i salesiani che li accompagnano. Questi ragazzi hanno una particolarità: sono, come si dice, ragazzi di strada. L'originalità

di questo incontro è che ci riuniremo su una spiaggia per condividere, giocare, mangiare, pregare, cantare e, perché no, ballare.

Mentre eravamo in viaggio ho capito che non dovevo agitarmi né per il traffico, né per il tempo, non lo fanno loro, basta imitarli, quando si arriva, si arriva. La nostra giornata è stata ricreativa, tra canti, giochi e un po' di mare. Il pranzo sotto le palme, riso e pollo erano deliziosi, alcuni di noi hanno fatto il bis, poi sono seguiti altri momenti di musica e giochi. Posso dire che abbiamo trascorso una bella giornata oratoriana. Questo primo contatto mi ha aiutato a conoscerli e ad avvicinarmi a loro in modo amichevole, creando un legame di fiducia. La prima impressione che ho avuto è stata bellissima, erano molto affettuosi e divertenti, siamo stati benissimo insieme. Mi hanno fatto sentire a casa.

Questi incontri mi aiutano a conoscere la realtà, a entrare in sintonia con il loro mondo, a vederli con gli occhi del cuore e non solo con i sensi. Questi ragazzi vengono dalla strada, sono ragazzi con storie molto difficili. È qui che inizio a vedere il lavoro che fanno i Salesiani. Quando stavamo venendo qui, Jorge mi aveva detto che ci sono circa 100.000 bambini di strada come loro, che vagano da una parte all'altra della città, sperando che l'aiuto sia sincero e onesto, cosa che come possiamo immaginare non sempre avviene. In questo caso don Bosco è l'ancora di salvezza per molti di loro, è la casa, il rifugio, il piatto di cibo, l'affetto che a loro manca, che non hanno. Ancora una volta posso dire che il carisma è ancora vivo, soprattutto in questi contesti di tanta vulnerabilità, di tanto bisogno e dove l'impossibile può cominciare a essere possibile, dove i sogni possono diventare realtà. Ancora una volta ringrazio Dio per avermi portato qui, per aver potuto condividere la vita e la missione con i miei fratelli salesiani».

A Lagos è attivo dal 2018 il Centro di Protezione dell'Infanzia (CPC) "Bosco Home": attualmente è in grado di dare accoglienza a circa 50 bambini vulnerabili con un approccio capace di offrire loro





un ambiente sereno e familiare. Per loro i missionari hanno delineato uno specifico programma di riabilitazione che comprende accoglienza, pasti, istruzione, cure mediche, abbigliamento, consulenze e sedute di psicoterapia, acquisizione di competenze professionali, contatti con la famiglia e reinserimento sociale. Presto si confida di poter aprire una casa anche per 30-40 ragazze vulnerabili: sono già iniziati i lavori di adattamento di una proprietà che si trova proprio di fronte al rifugio dei ragazzi, che consiste di due piccoli edifici e – importante – ha un proprio pozzo per il consumo di acqua.

Don Antúnez e l'intera delegazione di Missioni Don Bosco sono profondamente colpiti dall'impatto che i progetti hanno sulle comunità locali, notando sia la dedizione e l'impegno dello staff sia la volontà di cooperazione dei beneficiari. L'incontro serve non solo a verificare lo stato dei progetti, ma anche come opportunità per un dialogo e una riflessione: la delegazione interagisce con i missionari per comprendere meglio le sfide e le esigenze sul campo e per trasmettere le migliori pratiche maturate in progetti analoghi. «I salesiani devono rimanere in contatto anche fisico con la gente – ha sottolineato don Crisafulli – è importante sentire l'odore della povertà».

La lezione che l'esperienza nigeriana ripropone è quella che «dobbiamo essere salesiani che pensano alla necessità dei più deboli» sottolinea don Antúnez: «non dobbiamo essere preoccupati di come mettere in piedi una struttura poiché i poveri non hanno e

non aspettano niente. Iniziamo a rispondere con le risorse che abbiamo e le opere verranno da sé». L'orientamento deve essere quello di chi si propone di portare a dignità la vita degli emarginati, dei rifiutati, degli scartati: insieme a loro si darà corpo alle soluzioni più stabili e durature.

«Portami con te»

Alla fine, don Antúnez incontra quel ragazzino attratto dal crocifisso che gli pende dal collo, potrebbe volerglielo staccare per un trofeo da esibire agli amici. Ma quello in realtà è un'ancora alla quale aggrapparsi. Gli chiede: «Daniel, portami con te». Per lui, quell'uomo è la *chance* di una fuga dalla condizione di povertà e solitudine. «Ha visto in me una possibilità di salvezza, il potere di farlo uscire dalla strada subito e per sempre. È il grido che ho sentito, di lui e di tutti gli altri minori abbandonati: toglimi di qui».

«Non posso portarti con me, non vivo da solo» è la risposta inevitabile che il presidente di Missioni Don Bosco gli ha dovuto dare. Ma i missionari sono lì, con quel ragazzo, proprio per dargli l'ancora a cui aggrapparsi per non andare a fondo nella tempesta che è la sua vita oggi. L'amorevolezza che esprime verso Abubakar padre Crisafulli insieme con tutti i confratelli nigeriani (c'è un bel fiorire di vocazioni!) è la vera chiave di volta. «In tutti abbiamo trovato vivo il carisma di don Bosco» commenta don Antúnez, mentre porta con sé la domanda cruciale: «Perché io ho tutto se non ne ho merito?». Ma sente anche la necessità di dire grazie a Dio, che spinge i missionari a donarsi per la vita dei più piccoli. ◆

A poco meno di 150 chilometri da Lagos, la delegazione di Missioni Don Bosco incontra le giovani che seguono i laboratori di sartoria; l'accoglienza dei bambini di strada avviene nell'ambiente di una fattoria.



DIABOLICA-MENTE

Hanno chiesto all'Intelligenza artificiale: «Se tu fossi Satana, come faresti perdere la fede alle persone?». La risposta è sorprendente e istruttiva.

Oggi, diventata famosa in breve tempo come la migliore intelligenza artificiale creata dall'uomo, ChatGPT può essere utilizzata per gestire le domande comuni e fornire risposte rapide e accurate. Padre Francisco Javier della diocesi di Getafe, in Spagna, ha visto che alcune persone avevano chiesto a ChatGPT: «Se tu fossi Satana, come faresti perdere la fede alle persone?» e questa è la risposta che ChatGPT ha dato: «Se io fossi Satana e avessi l'obiettivo di far perdere la fede alle persone, molto probabilmente userei tattiche sottili e strategiche».

La risposta

Ecco i suoi suggerimenti:

1. Promuovere l'Individualismo Estremo:

Promuovere una visione del mondo incentrata esclusivamente sull'*io*, in cui le persone si disconnettono dalle loro comunità, dai loro cari e dall'idea di qualcosa di più grande di se stessi. *L'egoismo e l'autosufficienza* potrebbero portare all'abbandono della fede, poiché si perderebbe il bisogno di affidarsi a qualcosa di superiore.

2. Sofferenza e Disperazione:

Il disagio, le tragedie e le ingiustizie del mondo sono spesso usati per mettere in discussione l'esistenza di un Dio benevolo. Mettere le persone in situazioni in cui si trovano di fronte a sofferenze apparentemente ingiustificate potrebbe portarle a *dubitare della bontà o dell'esistenza del divino*.

3. Distrazione e Superficialità:

Mantenere le persone così impegnate con il rumore della vita moderna, le distrazioni come la tecno-

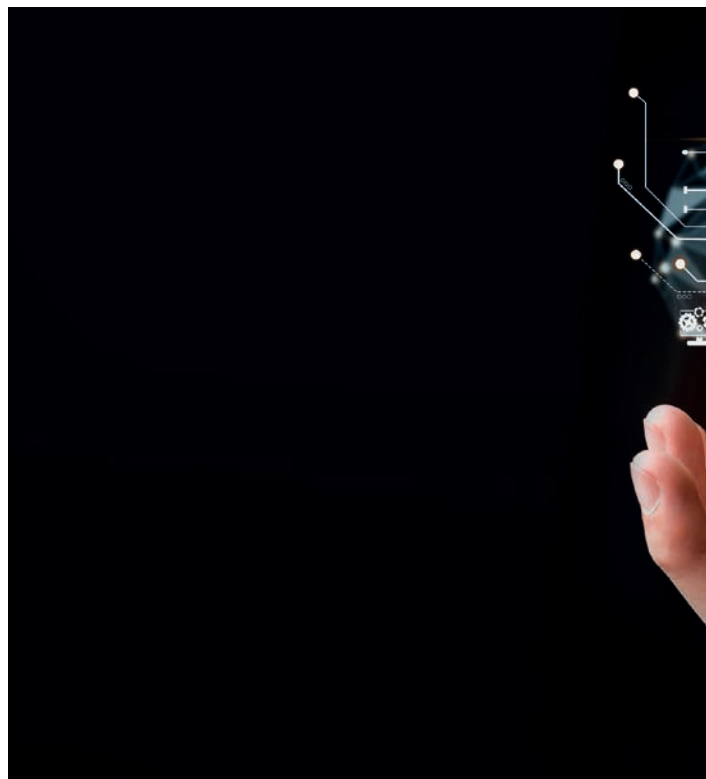
logia, l'intrattenimento e le preoccupazioni materiali, affinché non possano avere tempo o interesse nell'esplorare argomenti profondi come la spiritualità o il trascendente.

4. Relativismo Morale:

Promuovere l'idea che non ci siano verità assolute, che tutto sia relativo e soggettivo, potrebbe erodere la base morale di molte credenze religiose. Se tutto è ugualmente valido, allora il senso della fede può essere diluito, rendendo tutto confuso.

5. Scientismo Estremo:

Esaltare la scienza come l'unica valida fonte di conoscenza e sminuire ciò che è spirituale o re-



ligioso a superstizione o arcaismo, eliminando l'idea del trascendente a favore del puramente materiale.

6. Ipocrisia all'interno delle Istituzioni Religiose:

Smascherare o addirittura promuovere la corruzione, l'immoralità e gli scandali all'interno delle istituzioni religiose potrebbe far perdere alle persone la fiducia nella fede. Se i leader o le istituzioni che rappresentano la fede falliscono, molti potrebbero abbandonarla del tutto.

7. Divisione e Conflitto:

Incoraggiare l'odio e la divisione, anche tra i credenti, potrebbe portare le persone ad allontanarsi dalla fede. La religione che si presenta come fonte di pace è minata dal conflitto interno o dalle guerre in suo nome.

Padre Francesco si complimentò con ChatGPT, che però aggiunse: «Beh, sono contento che tu abbia trovato la risposta convincente, anche se la mia intenzione è molto lontana dall'essere satanica». Ha risposto con modestia ChatGPT.



Un precedente celebre

C'è un precedente: lo scrittore C.S. Lewis ha pubblicato un libro che ha avuto una enorme diffusione intitolato *Le lettere di Berlicche*, in cui un vecchio ed esperto demonio, lo zio Berlicche, vuole insegnare al nipote Malacoda come tentare l'essere umano che ha preso di mira. L'autore evidenzia già fin dall'inizio che «vi sono due errori, uguali e opposti, nei quali la nostra razza può cadere nei riguardi dei diavoli. Uno è il non credere alla loro esistenza. L'altro di credervi e di sentire per essi un interesse eccessivo e non sano. I diavoli sono contenti d'ambidue gli errori e salutano con la stessa gioia il materialista e il mago».

Il Berlicche di C.S. Lewis suggerisce così al suo apprendista diavolo tentatore il modo migliore per rendere inutili le preghiere degli uomini: «Devi incoraggiarlo a ricordare, o a pensare di ricordare, la natura pappagallesca delle sue preghiere dell'infanzia».

Malacoda sarà di volta in volta spronato dallo zio a tentare il paziente con il desiderio di vivere nella prospettiva del futuro, slegato dal presente e dall'eternità, con la dimenticanza della propria precarietà e della propria miseria. Scrive Berlicche: «Gli esseri umani vivono nel tempo, ma il nostro Nemico (Dio) li destina all'eternità. Perciò, credo, Egli desidera che essi si occupino principalmente di due cose: della eternità stessa, e di quel punto del tempo che essi chiamano il presente. Il presente è infatti il punto nel quale il tempo tocca l'eternità. Del momento presente, e soltanto di esso, gli esseri umani hanno un'esperienza analoga all'esperienza che il nostro nemico ha della realtà intera; soltanto in esso viene loro offerta la libertà e la realtà».

Malgrado i suggerimenti dell'esperto zio, il paziente di Malacoda diverrà cristiano. Ma Berlicche suggerisce che anche allora lo si potrà tentare utilmente facendogli pensare di avere la grazia per sempre e che essa non vada, invece, chiesta giorno per giorno, istante per istante. ♦

VERONA Don Bosco



L'ingresso elegante e solenne del Don Bosco di Verona.

La nostra storia

I Salesiani sono arrivati a Verona nel 1891, invitati dal cardinale Canossa, per dedicarsi al "Patronato dei ragazzi". Due anni dopo viene aperto l'Istituto Don Bosco comprendente il convitto e la scuola elementare superiore, successivamente si darà vita al ginnasio e le scuole-laboratorio per la formazione degli artigiani.

Nel 1939 gli indirizzi dell'Istituto Don Bosco (avviamento, media, ginnasio) vengono legalmente riconosciuti e la scuola inizia a crescere con una presenza prevalentemente di ragazzi provenienti dalla provincia, per lo più interni e di livello socioculturale modesto. Ad oggi hanno frequentato la nostra scuola circa 21 000 alunni.

Gli anni dell'avviamento sono stati fondamentali per la formazione degli artigiani, molti di loro hanno dato vita alle aziende tra le più rinomate del territorio, ancor oggi in attività.

Negli anni '60 viene chiusa la scuola di avviamento e prende forma la scuola media, contemporaneamente si avvia l'ITC. A metà anni '70 chiuso l'internato si assiste ad un radicale cambiamento della funzione e dell'utenza della scuola media.

Un'opera straordinaria, vitale e ricca di iniziative. Una punta di diamante dell'educazione salesiana oggi.

Sono questi gli anni in cui, grazie al Capitolo Speciale della Congregazione si rivaluta l'importanza della scuola, ribadendone la funzione educativa ed evangelizzatrice ed indicando le linee di rinnovamento pedagogico, didattico e religioso.

Con il trascorrere degli anni, aumenta il personale laico e vengono progettate iniziative formative in modo da offrire loro una qualificata competenza professionale e pedagogica. Ai Salesiani spetta prevalentemente il ruolo di animatori, oltre che di docenti. Le sfide del tempo portano alla riorganizzazione degli spazi e dei tempi: lo studio pomeridiano, le ricreazioni animate, le attività complementari, l'orientamento ed un maggior spazio ai genitori in vista della compartecipazione educativa.



Negli anni '80 si sviluppa il centro pedagogico, sotto la guida di don Borello. Specializzati nella formazione dei docenti e l'aggiornamento pedagogico, il centro diventa un patrimonio a cui attingono molte scuole della città e della provincia.

A partire dal Duemila, nella logica della riforma scolastica si apre una sezione della Primaria, mentre per la scuola secondaria di secondo grado si confermano gli indirizzi del Liceo Classico e del Liceo Scientifico, nello stesso tempo si amplia l'offerta formativa con l'apertura del Liceo Scientifico delle Scienze applicate e rinnovato l'Istituto Tecnico economico-amministrazione con una nuova specializzazione in finanza e marketing. L'evoluzione del don Bosco continua: vengono inaugurate le nuove palestre, i laboratori scientifici ed hanno inizio nuovi percorsi scolastici per le superiori, l'Istituto Tecnico Informatico e il Liceo Linguistico. A partire dal 2019 tutta l'Opera, nella sua struttura, viene completamente restaurata, vengono rivisti e rinnovati tutti gli spazi interni ed esterni.

In questo anno un gruppo di studenti ha vinto numerose competizioni della "Lego League" fino ad aggiudicarsi il titolo mondiale a Houston negli USA. Dopo questa vittoria, nel 2021, nasce il desiderio di dare avvio al Lab-Oratorio d'Impresa 5.0, un centro di formazione e di innovazione rivolto ai giovani e alle imprese del territorio.

L'anno seguente viene completamente rinnovato il Collegio Universitario, ospitante fino ad 80 studenti, sempre nello stesso anno viene restaurata un'altra zona della casa per dare vita ad uno spazio per i giovani animatori chiamato "Casa don Bosco". Finalmente, nel 2023, sono portati a termine tutti i lavori di ristrutturazione interna ed esterna dell'Opera.

Ad oggi sono presenti la Comunità Salesiana composta da 20 confratelli, un vasto gruppo di docenti, educatori e personale, 90 in tutto. Ogni giorno accogliamo quasi 1000 studenti ai quali si aggiungono i convittori e altri 800 studenti universitari frequentanti i corsi del nostro Campus IUSVE.



Punti di forza e innovazioni

I punti di forza della nostra opera sono la cura educativa e il rapporto docente allievo, la collaborazione e il dialogo con le famiglie, la ricchezza di proposte culturali ed educative, il percorso spirituale dei ragazzi ricco di iniziative e cammini: i vari potenziamenti e le attività culturali, i percorsi di formazione e cittadinanza, il buongiorno quotidiano, i ritiri e le feste, l'animazione, il servizio ai più piccoli e verso i poveri, il Grest e i campi estivi. La nostra scuola viaggia sui binari del futuro. Le innovazioni presenti sono tante: i laboratori di scienze, chimica, fisica e biologia con attrezzature all'avanguardia; la scelta della lingua cinese al linguistico e gli scambi linguistici con scuole tedesche

Le sfide del tempo portano alla riorganizzazione degli spazi e dei tempi: lo studio pomeridiano, le ricreazioni animate, le attività complementari, l'orientamento ed un maggior spazio ai genitori in vista della compartecipazione educativa.

Questa è una casa dove si sente vivo lo spirito di don Bosco, è una comunità educativa impregnata di sistema preventivo.

e spagnole; i corsi di madre lingua al linguistico e di madrelingua inglese allo scientifico; l'informatica presente in tutte le classi del biennio ed in particolare al triennio delle scienze applicate; l'indirizzo tecnico informatico (tra i primi in città); i numerosi corsi di robotica e la partecipazione ai concorsi. Infine sono numerose le collaborazioni con le aziende del territorio e l'università di Verona per i percorsi di orientamento.

Soddisfazioni e successi

Le prime soddisfazioni sono la riconoscenza e l'affetto per don Bosco e la nostra Opera. In città siamo molto conosciuti e stimati. Molti exallievi che sono già nonni o genitori continuano a proporre il Don Bosco come scuola da frequentare. Circa il cammino di maturazione dei ragazzi, molti fanno tutto il percorso dalla primaria fino alla maturità; altri si aggiungono nei diversi ordini della scuola. Tutti sono molto soddisfatti perché si sentono accolti ed accompagnati e trovano un clima culturale vivace e di qualità.

I nostri docenti si riconoscono nel carisma salesiano e pertanto si spendono con generosità per il buon esito del cammino di ogni allievo. Tra i professori più di qualcuno è exallievo di questa scuola e vive la sua professione educativa come una missione e possibilità di "restituzione" del bene ricevuto. Sono tanti gli exallievi che spesso passano per salutare e



ringraziare del cammino fatto. In questi anni molte famiglie che si incontrano esprimono sentimenti di riconoscenza per la qualità della cura educativa e della proposta culturale e formativa.

Infine sono molti i ragazzi delle superiori che frequentano le diverse iniziative educative proposte e partecipano ai cammini del gruppo Amici Domenico Savio mettendosi a disposizione dei più piccoli per l'animazione delle ricreazioni, l'assistenza in studio e i momenti formativi di gruppo.

Nel cuore della città

La scuola è situata nel cuore del centro storico di Verona, confinante con Castelvechio e a pochi passi dall'Arena. La centralità della nostra casa e il fatto di essere vicina alla stazione ferroviaria fa sì che gli studenti provengano sia dalla città sia dalle diverse zone della provincia.

Il territorio veronese è caratterizzato da una forte plurisetorialità: un comparto agricolo e viti-vinicolo molto sviluppato, numerose aziende e fabbriche in diversi ambiti, forte è anche la vocazione turistica del territorio. L'intraprendenza dei veronesi ha permesso di far fronte con determinazione ai diversi periodi di crisi che si sono manifestati negli ultimi anni. Il territorio si caratterizza per avere un tasso di disoccupazione relativamente basso



TRE DOMANDE AL DIRETTORE

Qual è la sua più bella soddisfazione?

Questa è una casa dove si sente vivo lo spirito di don Bosco, è una comunità educativa impregnata di sistema preventivo. Appena arrivato (estate 2023) mi sono sentito subito a casa, accolto e ben voluto. È estremamente bello vedere la comunione e la concordia tra i salesiani e i laici, dove ciascuno secondo "il proprio" si impegna ad essere segno di don Bosco per i giovani.

La corresponsabilità e la sinodalità non sono uno slogan ma sono di casa, sono il modo abituale che tutti desiderano assumere per portare avanti l'opera educativa. Personalmente la possibilità di stare in classe in mezzo ai giovani e poi incontrarli in cortile o nei colloqui mi fa sentire un salesiano felice. Trovo molto positivo il dialogo e il coinvolgimento dei genitori, sempre molto attenti e disponibili alle proposte della scuola.

Sempre di più stiamo cercando di aprire la nostra scuola per farla diventare una casa, per i ragazzi e le loro famiglie per i giovani e tutti coloro che lavorano con noi.

Le sfide?

L'educazione a partire dalle fragilità: anche tra i nostri ragazzi, come in tutto il nostro territorio, emergono alcune situazioni di fatica in campo educativo come attacchi di panico, ansia o altri tipi disturbi. Imparare a conoscerne le cause e promuovere percorsi efficaci è nostro compito.

L'accompagnamento: una parola preziosa per il nostro carisma. I ragazzi non vanno solo istruiti ma introdotti alla vita, pertanto è imprescindibile essere attrezzati all'accompagnamento in tutte le sue forme e in tutte le dimensioni della

e comunque al di sotto della media nazionale, ciò favorisce la possibilità di sviluppare diversificati percorsi formativi per un buon orientamento verso la carriera universitaria e il futuro lavoro.

Nel corso degli anni al Don Bosco si sono formati molti medici, ingegneri, avvocati, docenti, imprenditori, economisti. Grazie alla varietà dei percorsi e alle collaborazioni con le Università della città e le aziende del territorio anche oggi i giovani hanno buone possibilità di inserimento lavorativo e formativo.

I nostri giovani sono di "pasta buona". Sono giovani educati e curiosi, come tutti gli altri sono carichi di

persona. Ci piace pensare che siamo chiamati ad educare gli uomini della società del futuro, cittadini impegnati per il bene di tutti, uomini di spessore con un cuore cristiano.

La trasmissione del carisma: fare in modo che lo spirito di don Bosco e il Sistema Preventivo animi ogni educatore ed ogni attività proposta sia un'occasione di crescita secondo gli ingredienti della Spiritualità Salesiana.

I sogni?

Sogno una casa e un'opera viva, aperta, coraggiosa nel proporre, paziente del seguire, stimolante nell'invitare ad una misura alta della vita. Mi auguro che ciascuno dei ragazzi e dei giovani, negli anni in cui sta al Don Bosco, possa essere accompagnato a crescere come uomo e come cristiano.

Desidero che molti si appassionino a don Bosco e che qualcuno possa dire: "Desidero essere come lui" nella propria vita personale e professionale, per fare in modo che le intuizioni del sistema preventivo si diffondano nella vita familiare, sociale e lavorativa del nostro territorio.

Auspico che tutti coloro che condividono con noi il percorso educativo possano dire: "Il Don Bosco, la mia scuola, la nostra casa!", così come è riportato nel messaggio di benvenuto posto nel giardino al centro del nostro cortile.

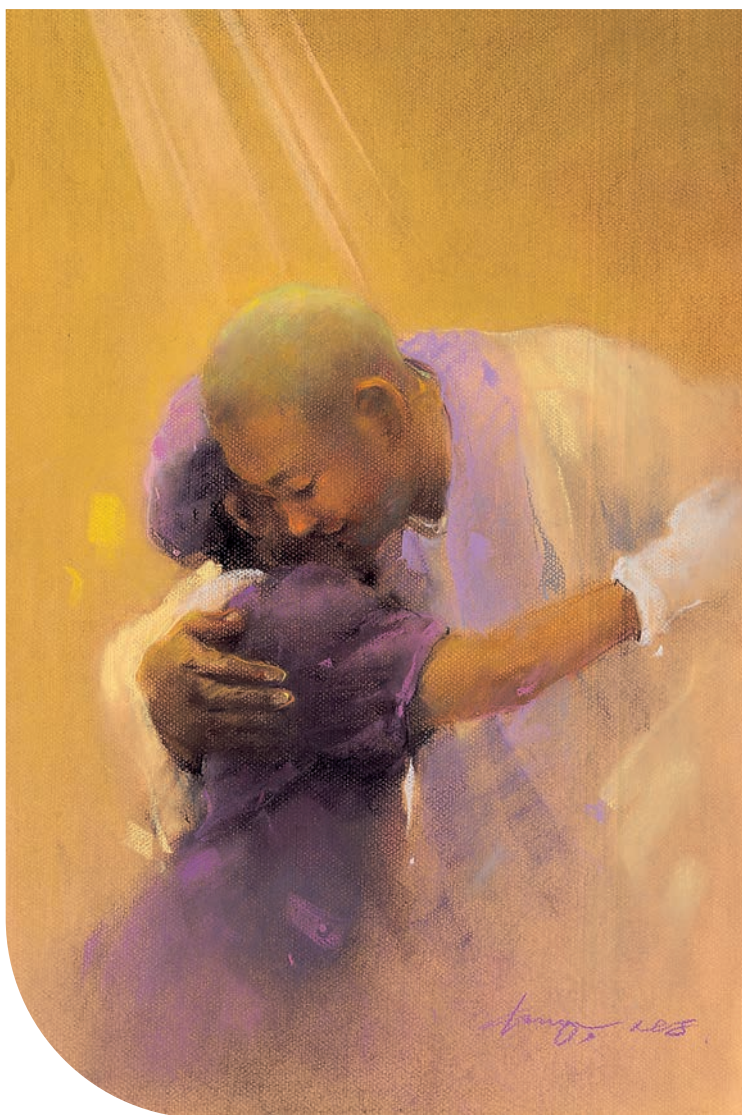


sogni e desideri ma allo stesso tempo si ritrovano ad essere fragili e non sempre costanti.

Una peculiarità che si nota in loro è la docilità, con semplicità e disponibilità si lasciano incontrare ed accompagnare. Sono desiderosi di trovare adulti credibili che li sappiano accogliere, ascoltare e incoraggiare. Sono anche giovani generosi e creativi che, se spronati, sanno dare il meglio di sé per loro e per gli altri.

Il sogno di JOHN LEE

“il don Bosco di Tonj”



“Don’t Cry for Me, Tonj”, un film che ha commosso milioni di persone ha fatto conoscere ai coreani la magnifica figura di John Lee Tae Seok, sacerdote salesiano medico e missionario, e ha messo in moto una macchina della carità senza precedenti da parte di associazioni di ogni religio-

Don Lee fu un missionario salesiano come tanti, eppure al tempo stesso unico e straordinario: la sua intensa attività pastorale, svolta sia come missionario, sia come medico nella cittadina di Tonj, toccò e influenzò in maniera profonda la vita di molte persone.

ne e persone private di ogni età e ogni credo. Un professore universitario ha affermato: «Don John Lee è un fenomeno che ha investito il paese con una “ossessione” positiva: dopo averlo conosciuto la gente non può più starsene tranquilla e viene presa come dall’urgenza di fare qualcosa».

Uno dei commenti postati su Internet diceva: «Non so dire quanto ho pianto. Ce l’ho con Dio perché ha chiamato a sé così presto un uomo tanto grande».

Per i media, John Lee, prete salesiano e medico, è l’Albert Schweitzer coreano. Ma don Marcelo Baek, Direttore della casa Ispettorale e compagno di studi di don Tae Seok ha precisato che il paragone è lusinghiero, ma l’unicità di don Tae Seok è da ricercare nella sua vita religiosa e spirituale: «La migliore definizione per lui deriva dalla scelta di imitare don Bosco nella sua vita salesiana: è stato il don Bosco di Tonj».



Decisivo fu un sogno

Yohan, Lee Tae Seok (don John Lee) era nato il 19 settembre 1962 a Busan, città meridionale della Corea del Sud. Aveva dieci anni quando morì il padre. Fu circondato dall'amore della mamma e dei suoi fratelli: era il nono di dieci figli, 4 maschi e 6 femmine. Una stupenda famiglia molto unita nell'affetto e nella fede cattolica.

Il suo fratello maggiore Tae-Young Lee è frate francescano e sua sorella Cristina è laica consacrata nel Movimento dei Focolari.

John era un chierichetto modello, partecipava quotidianamente alla Messa e con gli amici era un vero leader, responsabile, dotato per la musica, sempre disponibile.

A quindici anni, esprime il desiderio di farsi prete, ma la mamma lo dissuase. Così intraprese gli studi di medicina e si laureò a pieni voti. Dopo la laurea lavorò come chirurgo militare durante il servizio militare. Fu durante questo periodo che uno dei

cappellani militari gli fece conoscere i salesiani. È lui stesso che racconta: «È stata direttamente Maria Ausiliatrice a prendere in mano la situazione. Mi ero deciso ad incamminarmi nella vita salesiana con grande gioia, ma avevo l'angoscia di comunicare la mia decisione alla mia mamma. Siccome mio papà era mancato quando avevo dieci anni, la mamma aveva dovuto faticare molto per farmi studiare medicina. E grazie ai suoi molti sacrifici ero potuto diventare medico. Avrei dovuto cominciare ad aiutare la mamma per ricompensarla dei sacrifici che aveva fatto senza rinfacciarmi mai niente. Per questo mi era tanto difficile comunicarle la mia decisione. Per me era quasi impossibile dirglielo.

Avevo tentato tante volte, ma non ci ero mai riuscito perché guardandola, mi veniva meno il coraggio. Tentai pure di dirlo ad una delle mie sorelle con la quale parlavo di tutto senza problemi e alla quale confidavo tutto. Ma non ci riuscivo proprio. Così sono passati mesi senza che riuscissi a dire qualcosa. Ma venne un giorno bellissimo. Andai da mia sorella per un altro tentativo, ma

rimasi a bocca aperta: mia sorella sapeva già tutto della mia decisione. Un sogno nella notte precedente le aveva spiegato tutto. Mi piacerebbe dirvi il contenuto del sogno, però non posso senza il permesso del Vescovo. Comunque mia sorella raccontò il suo sogno alla mamma e tutte le mie difficoltà si sciolsero in un attimo.

Non avevo pensato ad un diretto aiuto di Maria Ausiliatrice fino a quando non ho sentito, per la prima volta, dal

Le illustrazioni della vita di John Lee sono della grande artista coreana Michaela Kang-Hyun Joo.





maestro dei novizi che tutte le vocazioni di tutti i salesiani sono collegate a Maria Ausiliatrice. Non avevo chiesto l'aiuto a Maria. Maria si era accorta della mia difficoltà e mi aveva aiutato in modo silenzioso e discreto. Questa è stata la prima esperienza di Maria che ho potuto avere. Per me, questa esperienza è stata preziosissima perché così

ho potuto avere un'immagine di Maria viva e reale, come una madre che mi vuole tanto bene. Così ho potuto capire la realtà di "Maria aiuto dei cristiani" e imparare l'atteggiamento che dobbiamo avere quando aiutiamo gli altri: cioè stare attenti al bisogno degli altri ed essere pronti a dare loro l'aiuto necessario. D'allora in poi potevo parlare ai ragazzi con certezza della presenza di Maria Ausiliatrice».

Come don Bosco

Nel 2000 fece la professione perpetua e nel 2001 fu ordinato prete. John era salesiano d'istinto. Amava i bambini e sognava di costruire orfanotrofi e ospedali per i più poveri. La sorella più giovane Nam, racconta che un giorno durante le vacanze, piombò nella sua boutique e gli chiese: «Sorellina, dammi un ago e del filo, per favore». Incuriosita, Nam lo seguì per la strada e vide che stava rammendando gli abiti di un povero.



Le sue ultime parole in ospedale furono: «Non sarò in grado di realizzare i miei sogni per Tonj, ma vi prego di portarli avanti».

IL SEME DIVENTA FORESTA

Oggi quelle persone, soprattutto i bambini e i giovani con cui don Lee più interagiva nella quotidianità della sua missione, sono diventati adulti e in molti casi, proprio grazie a quanto ricevuto e testimoniato da lui, hanno intrapreso percorsi di crescita felice, di bene, di altruismo e di successo.

Il nuovo lavoro cinematografico di Goo Soo Hwan riparte infatti dalla morte di don Lee e da quello che è accaduto successivamente. Gli studenti che egli accompagnava a Tonj caddero nella disperazione alla notizia della sua morte, ma poi capirono che dovevano continuare a seguire le sue orme.

I suoi allievi hanno raccolto la sua eredità spirituale, facendo tesoro del suo lavoro e dei suoi pensieri, e hanno messo in pratica i suoi insegnamenti con i propri concittadini. "Ero un ragazzino molto povero... Ora ho una famiglia" racconta uno di loro.

Don Lee divenne salesiano nel 1991, quando era già abilitato come medico. E molti dei suoi exallievi oggi hanno intrapreso proprio la sua medesima missione, ripercorrendo i suoi passi non solo nella professione, ma anche nelle tappe di formazione, alcuni recandosi anche a studiare medicina nella sua stessa università: come i due dottori Thomas Taban Akot e John Mayen Ruben, che vennero incentivati dallo stesso don



zo, ma gli studenti non riescono a trattenere le lacrime quando pensano al defunto missionario salesiano. Forse si saranno chiesti "Perché le cose brutte accadono alle persone buone?", quando un giorno seppero che don Lee non sarebbe più ritornato in Sud Sudan. Ma, condividendo l'amore che egli gli aveva dato, don Lee è risorto e la sua eredità continuerà a vivere.

Don Lee è stato un esempio di amore e dedizione alla fede, ai più poveri e ai più vulnerabili. E oggi il suo nome è riportato anche nei libri di testo utilizzati a Tonj: questo significa che i bambini che non lo hanno mai incontrato conosceranno comunque il suo nome e la sua eredità resiste al passare del tempo.

Nel 2001, John Lee partì per Tonj, una località poverissima del Sud Sudan, squassata dalla guerra civile. John fu un benefico "ciclone" di attività in mezzo ai giovani, ai bambini, ai poveri e agli ammalati che curava con dedizione assoluta. «Amico dei giovani poveri, maestro per i suoi allievi, sostegno sicuro per i suoi pazienti, guaritore di anime attraverso i sacramenti» così lo ha ricordato don Stephen Yang, Vicario Ispettoriale. «Dio è amore, Dio è gioia» era la sintesi della sua spiritualità.

Era eroico, pur nella sua semplicità, e molti cominciarono ad accorgersi di questo salesiano medico che donava la vita a bambini, malati, lebbrosi in uno degli angoli più oscuri e sofferenti della terra e,

in mezzo a tutto questo, trovava il tempo di dirigere una incredibile banda musicale di ragazzini. Arrivarono anche dei prestigiosi premi internazionali. Tutto sembrò finire nel novembre del 2008, quando gli fu diagnosticato un cancro. Continuò a lavorare fino alla fine. «Non si arrese mai al dolore, non rinunciò mai al suo delizioso senso dell'umorismo, anche quando doveva trasportare malati gravi o visitare pazienti in baracche orrende» ha testimoniato una volontaria. Le sue ultime parole in ospedale furono: «Non sarò in grado di realizzare i miei sogni per Tonj, ma vi prego di portarli avanti».

Una cosa è certa: i salesiani non lasceranno morire i sogni di John Lee. ◆

SIRIA

Un amore splendido e coraggioso

Siria significa "splendente".
E l'opera delle Suore salesiane ad Aleppo è più viva che mai.

La missione educativa è iniziata all'insegna della fraternità vissuta in special modo con i giovani, in un clima di amorevolezza e di gioia, secondo i valori della spiritualità salesiana.

Un asilo privato per i bambini dai 3 a 5 anni, per offrire un'educazione basata sulla spiritualità salesiana. Un Centro qualificato per giovani donne, per favorire la loro promozione con tante iniziative come corsi di cucina, di informatica, di cucito e ricamo, con i loro prodotti esposti e venduti. Un'attività sportiva all'avanguardia: la squadra di pallacanestro ha partecipato a svariati campionati di basket ed ha vinto tante volte. Più di 450 bambini, ragazze e ragazzi, hanno frequentato il Centro catechistico educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La presenza delle Salesiane è iniziata con suor Wedad Abyad, deceduta a causa del Covid, e di sorelle che hanno donato la loro vita per il bene dei giovani, ci dice suor Jannette El Hajj Moussa, responsabile dell'attività apostolica.

Le lacrime di suor Amira

Siamo ad Aleppo, in Siria; la casa, fondata nel 1988, è frutto della collaborazione fra le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cavalieri di Malta, i qua-



li sono rappresentati particolarmente dal signor George Antachi e dal signor Paul Mgarbane.

La missione educativa è iniziata all'insegna della fraternità vissuta in special modo con i giovani, in un clima di amorevolezza e di gioia, secondo i valori della spiritualità salesiana. Malgrado la guerra, nonostante le suore siano state costrette ad andare via, il Centro giovanile è rimasto aperto, come testimonia un giovane, portavoce di altri.

“Mi chiamo Jack Basmaji, sono chirurgo plastico. In un giorno del 2013, con Jan Khaiat, abbiamo sorpreso suor Amira a piangere: le suore sarebbero partite, quindi la casa si sarebbe chiusa. Con Paolo abbiamo deciso di continuare a tenerla aperta: la sentivamo anche la nostra. Dopo pochi mesi abbiamo cominciato ad aprire il Centro per i ragazzi e per i giovani: erano 300-350. Le porte erano aperte tutti i pomeriggi, i giovani venivano per giocare e per pregare. Abbiamo svolto incontri e dialoghi su vari temi, sia religiosi sia sociali; volevamo che loro uscissero dall'atmosfera difficile della realtà e dallo stato psicologico, negativo e pessimista, nel

quale vivevano. In seguito le necessità hanno chiesto di trasformare il cortile della casa in un Centro di assistenza con una cucina per fornire i pasti alla gente, ma occupare il cortile significava non avere



più la possibilità di accogliere i nostri giovani, così abbiamo lavorato con alcune associazioni e con altri ragazzi per dare gli aiuti alimentari: sono arrivati a tonnellate! Questo ha dato la possibilità di continuare a tenere aperto il Centro con maggiore gioia e passione educativa, guardando sempre più a don Bosco e a Maria Mazzarello. A Natale abbiamo fatto il presepe illuminandolo con le candele a causa della mancanza dell'elettricità, abbiamo pregato insieme con semplicità e fiducia. Prima che le suore tornassero di nuovo a casa, abbiamo organizzato una celebrazione per onorare Maria Ausiliatrice: i ragazzi hanno decorato il cortile ed organizzato la festa; è stata una celebrazione meravigliosa!

Gratitudine tradotta in foto

Ciò che oggi mi rende felice è vedere i giovani con cui abbiamo condiviso il periodo della guerra, quando erano bambini, fermarsi per ringraziarci e dire: "Abbiamo vissuto con tanta gioia e con spirito salesiano una tappa difficile della nostra vita! Suor Amira (la direttrice della casa prima della guerra) nel momento drammatico che abbiamo vissuto, è stata in costante contatto con noi, così come tante persone che si sono prodigate per portare avanti la missione educativa. Quanto ho nel cuore, in modo particolare la gratitudine, è di più nelle foto che nelle parole che ho scritte. Sono loro la più straordinaria traduzione, soprattutto i volti!"

Ricominciamo!

Suor Jannette ci racconta che, al termine della guerra, le suore sono tornate. "Dopo i lavori di restauro sono ripresi gli incontri e le attività dell'as-

sociazione Maria Ausiliatrice, del gruppo Laura Vicuña; sono stati predisposti gli ambienti per la scuola dell'infanzia. Un'iniziativa risultata vincente è stata l'accoglienza dei ragazzi nella nostra

biblioteca: ha ravvivato la passione per lo studio e, soprattutto, la fraternità; inoltre si sono organizzati campionati di basket femminile. Gradatamente la vita ha ripreso a fiorire nella nostra casa ma il 6 febbraio 2023 Aleppo si è svegliata a causa delle forti scosse del terremoto. Un centinaio di persone, di ogni religione e razza, si è rifugiata nel nostro cortile trascorrendo tutta la notte al freddo e sotto la pioggia, sono rimasti più di un mese. Abbiamo aiutato a mantenere la calma, ad affrontare la paura, ad avere fede; i giovani si sono messi a servizio della gente distribuendo cibo, vestiti, medicine, coperte, materiale prezioso arrivato dalle nostre suore di Damasco e del Libano".

Il nome "Siria" deriva dal greco Seiros: "splendente". *Splendente* è ogni persona che continua a credere nella pace dentro ed oltre la realtà, come le sorelle e i giovani di Aleppo. Una terra, come una stella brillante e luminosa. ◆

«Ciò che oggi mi rende felice è vedere i giovani con cui abbiamo condiviso il periodo della guerra, quando erano bambini, fermarsi per ringraziarci e dire: "Abbiamo vissuto con tanta gioia e con spirito salesiano una tappa difficile della nostra vita!" (Suor Amira)



Frontiera di SPERANZA

A Tijuana, un rifugio per donne e bambini migranti:
un'opportunità di rinascita.

“Se ti sedessi su una nuvola, non vedresti la linea di confine tra una nazione e l'altra, né la linea di divisione tra una fattoria e l'altra. Peccato che tu non possa sedere su una nuvola” scriveva Khalil Gibran.

Se è vero che sulle nuvole nessuno può sedersi e vedere la Terra come un tutt'uno, è però altrettanto reale, invece, che sui confini e sulle frontiere può capitare di arrivare e doversi poi fermare, restando in bilico tra due mondi.

Uomini, donne e bambini, trattenuti, molto spesso imprigionati, ancora troppe volte torturati. Succede nei porti della Libia e del Mediterraneo orientale, nello stretto di Gibilterra come in Messico. Tanti arrivano alla frontiera con il proposito di varcarla, ma si ritrovano poi ad essere stanziali, naturalmente senza aver previsto, pianificato né tantomeno considerato un esito del genere.

È breve, in questi frangenti, il passaggio da migrante pieno di paure (ma anche di speranze) a indigente del tutto privo di prospettive e di sicurezza.

A due passi dal sogno

Tijuana, Messico, si trova nell'estremo ovest della linea di frontiera con gli Stati Uniti, appena sotto la California, a pochi chilometri da San Diego e dalle suggestioni luccicanti del sogno americano.

Secondo il “World Migration Report 2024” redatto dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), quello messicano è il primo corridoio migratorio del mondo, con un totale di undici milioni di persone in transito nell'ultimo anno: un flusso che risulta più che raddoppiato nell'ultimo biennio.

Il Messico è, del resto, lo Stato a più alto tasso di emigrazione di tutta l'America latina, e allo stesso tempo, insieme a Perù, Brasile e Costa Rica, è il Paese dell'area con il più alto numero di richiedenti asilo. Sono in tanti ad arrivare nella città di Tijuana e a non poter proseguire: migranti, sfollati, migliaia di persone destinate a vivere una sorta di sospensione dell'esistenza, improvvisamente immersi in una metropoli straniera da due milioni di abitanti già connotata, di suo, da disuguaglianze sociali, criminalità, aree di emarginazione e criticità ambientali date da un clima semi-arido.

A Tijuana, ogni singola giornata di un migrante è scandita dalla difficoltà di soddisfare bisogni

Il Messico è, del resto, lo Stato a più alto tasso di emigrazione di tutta l'America latina, e allo stesso tempo, insieme a Perù, Brasile e Costa Rica, è il Paese dell'area con il più alto numero di richiedenti asilo.



primari ed oppressa dall'impossibilità di tracciare un sentiero che porti a un domani migliore. Non ti trovi fisicamente in una terra di nessuno, ma è la tua vita che rischia di diventare una terra di nessuno. I più esposti ai rischi di violenza, sfruttamento e mancanza di accesso ai servizi di base sono, naturalmente, donne e bambini. Il Rifugio Salesiano Don Bosco di Tijuana nasce esattamente in questo scenario. Frutto dell'impegno del Proyecto Salesiano Tijuana A.C.



guidato da padre Juan Carlos Solís Pérez dell'Ispettorato salesiano di Messico Guadalajara, questa struttura ha la vocazione di essere un luogo di rinascita. L'edificio che ospita questa attività è oggi la casa di centoventi donne migranti di età compresa tra i 25 e i 50 anni e dei loro figli, ottanta bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni.

Grazie all'assistenza dei Salesiani di Don Bosco e di un personale interno di dodici persone, le donne e i bambini accolti nel Rifugio ricevono servizi per uscire dalla vulnerabilità della loro condizione e continuare a pensare al futuro: istruzione, per i bambini, nell'ottica di garantire la continuità scolastica; supporto psicologico e formazione professionale, per le donne, in una prospettiva di progressivo recupero dell'autonomia lavorativa e di cura dello stato socio-emotivo delle donne; cure sanitarie e assistenza legale per tutti i residenti.

L'obiettivo consiste quindi non solo nel migliorare la qualità della vita, ma anche nel garantire un'efficace integrazione sociale e lavorativa delle ospiti e, in prospettiva, dei loro bambini. Nel deserto organizzativo di enti e amministrazione, a Tijuana l'opera del Proyecto Salesiano diviene fondamentale per le vite di molte persone.

Un rifugio sicuro

Per mettere il Rifugio Salesiano nelle condizioni di rispondere sempre meglio alle esigenze di un'utenza così vulnerabile, la *Fondazione Don Bosco nel mondo* ha deciso di promuovere in questo mese la campagna di raccolta fondi "Un rifugio per rinascere a Tijuana: dona accoglienza e protezione a mamme e bambini migranti, trasforma la frontiera in luogo di speranza".

Molto si può e si deve ancora fare per ottimizzare gli sforzi

del Proyecto in relazione alla formazione professionale. Dopo un primo ciclo formativo importante sulle competenze relazionali, è infatti necessario implementare programmi che rafforzino realmente le capacità professionali delle donne ospiti, in termini di conoscenze e strumenti in settori ad alto potenziale occupazionale come la cucina e l'infermieristica. E per realizzare questo passo in più, serve però un investimento adeguato alle ambizioni, che sono alte: accelerare l'aumento percentuale di

Grazie all'assistenza dei Salesiani di Don Bosco e di un personale interno di dodici persone, le donne e i bambini accolti nel Rifugio ricevono servizi per uscire dalla vulnerabilità della loro condizione e continuare a pensare al futuro.



donne destinatarie che ottengono un impiego entro un certo periodo; veder allungare la durata del rapporto di lavoro; completamento dei programmi formativi.

Altrettanto determinante nel Rifugio Salesiano di Tijuana sarà il rafforzamento della consulenza legale. Donne e bambini che beneficiano del Rifugio necessitano quasi sempre, infatti, di un affiancamento appropriato che supporti le loro richieste di asilo, così come domande di documenti necessari, eventualmente, a riprendere il viaggio in sicurezza.

L'offerta di un'assistenza medica e psicologica continuativa è basilare per ogni progettualità sulle persone: garantire cura e benessere consente tanto il recupero socio emotivo delle persone, quanto il progressivo adattamento alla nuova realtà e l'acquisizione di competenze utili, come quelle di primo soccorso. Non solo prestazioni emergenziali quindi, ma una continuità assistenziale che supporti le residenti e i bambini a 360 gradi. Il progetto del Rifugio prevede sessioni di terapia settimanali per

donne e bambini, in cui, grazie alla facilitazione dello psicologo, verrà affrontato il tema della gestione dello stress.

Per bambini e adolescenti, la sfida dei Salesiani di Tijuana è, come sempre, il contrasto alla povertà educativa. Una priorità da perseguire quotidianamente attraverso la realizzazione di programmi educativi multi-graduali della Scuola Salesiana di Don Bosco di Tijuana. Agli ospiti verranno forniti anche workshop, corsi e un'assistenza scolastica individuale, nell'ottica non solo di continuità e mantenimento, ma anche di sviluppo di nuove competenze utili, in base all'età, durante il periodo di residenza nel Rifugio.

Per misurare l'efficacia di questo ambito fondamentale di attività ci saranno indicatori specifici, come la frequenza giornaliera e il tasso di permanenza nel corso dell'anno, ma anche criteri più relazionali e ludici, come l'ampiezza della partecipazione ad iniziative extrascolastiche (sportive, artistiche e culturali) di bambini e adolescenti residenti nel Rifugio.

Infine, alla base di tutta l'opera del Proyecto Salesiano c'è la complessa e costante operatività del Rifugio Salesiano di Don Bosco.

L'andamento efficiente della struttura è la base affinché ogni altro pilastro progettuale possa esistere e funzionare, e questo significa garantire ogni giorno servizi essenziali, solo in apparenza banali: tre pasti sani, nutrienti e completi al giorno; prodotti puliti e sicuri durante il soggiorno degli utenti; accesso regolare ad acqua potabile, elettricità e servizi igienici.

Manutenzione degli alloggi ed ottimizzazione continua dei servizi saranno essenziali nella pianificazione del potenziamento del Rifugio, che vuol essere un luogo di vita di qualità, non soltanto una struttura di protezione.

Il traguardo finale del progetto del Rifugio Salesiano di Don Bosco di Tijuana è la riconquista dell'autonomia per consentire così alle residenti e ai bambini di riappropriarsi definitivamente del proprio futuro.

Per mettere il Rifugio Salesiano nelle condizioni di rispondere sempre meglio alle esigenze di un'utenza così vulnerabile, la Fondazione Don Bosco nel mondo ha deciso di promuovere in questo mese la campagna di raccolta fondi (vedi la IV di copertina).





Il sogno continua anche con il tuo aiuto

GRAZIE

per il tuo contributo
al **restauro dei campanili**
della Basilica Maria
Ausiliatrice di Torino



BANCA INTESA SANPAOLO
IBAN IT78 J030 6909 6061 0000 0115 694
BIC BCITITMM
CAUSALE **CAMPANILI RESTAURO**

Intestazione conto
ORATORIO SALESIANO
S. FRANCESCO DI SALES – BASILICA



Sostieni
questo
progetto su
forfunding.it

DON HERIBERTO HERRERA

Con il *Boletín Salesiano* dal Centro America al mondo

Dopo 24 anni, con 144 edizioni del Bollettino Salesiano scritte, curate e riviste da lui, don Heriberto lascia questo compito con un'eredità indelebile nella mente di ogni comunicatore che lo ha conosciuto.

Scrivere un articolo su don Heriberto non è un'impresa facile perché non è possibile riassumere in poche righe tutto il bene che ha fatto per la comunicazione dell'Ispettorato Divin Salvatore e per l'impulso che ha dato al Bollettino Salesiano negli ultimi 24 anni. Nel 1999 don Heriberto terminò il suo servizio come Ispettore e gli fu chiesto di prendere in mano il Bollettino Salesiano, che era nelle mani di don Hugo Estrada. A

Don Heriberto, un salesiano geniale e appassionato.



quel tempo, la fascinazione di don Heriberto per la tecnologia era di dominio pubblico, molti lo ricordano come il primo salesiano ad utilizzare un personal computer. Oltre ad avere un modo di scrivere impeccabile, un dono ammirevole nell'usare le parole per descrivere e narrare situazioni quotidiane in modo artistico.



Un'eredità indelebile

Quando Padre Heriberto accettò la sfida di dirigere il Bollettino, si mise all'opera per produrre una rivista di livello mondiale. Il suo primo passo è stato quello di cercare un supporto tecnico e ha assunto un designer e una laica, entrambi salesiani cooperatori, per iniziare il compito. La prima edizione effettuata da questa squadra è stata nel dicembre 1999. Passarono nove anni a produrre un Bollettino Salesiano sempre più qualificato, con buoni contenuti e design. Nel 2009, durante l'esplosione dei social network e della vita digitale, ha promosso il progetto di convertire il Bollettino Salesiano in un sito web. Per fare questo, ha assunto un giornalista, che si è aggiunto al team esistente. Con il sito web, non solo questo mezzo è stato aperto al mondo, ma ha anche iniziato a formarsi una rete di

comunicazione in tutta l'America Centrale data la necessità di "nutrire" il sito. A tal fine, ha girato in auto tutte le opere salesiane della regione, presentando il progetto e chiedendo collaboratori (corrispondenti) per inviare notizie...

Il Boletín Salesiano de Centroamérica ha varcato i confini della regione e con il sito web ha raggiunto altri Paesi; le esigenze in termini di contenuti e design erano evidenti. Don Heriberto si è sempre impegnato per la qualità e ha inculcato nel suo team questo stile di lavoro, che ha fatto sì che il Boletín Salesiano si distingua ancora oggi tra le edizioni mondiali. Oggi, a distanza di 24 anni, con 144 edizioni del Bollettino Salesiano scritte, curate e riviste da don Heriberto, egli lascia questo compito con un'eredità indelebile nella mente di ogni comunicatore che lo ha conosciuto.

Innovazione, dedizione, qualità

Nel mondo salesiano, tra i direttori dei Bollettini Salesiani di tutte le regioni, gode di un nome di stima e di profondo affetto, lo stesso affetto che viene replicato dall'équipe centrale di comunicazione sociale che ora lascia, nella speranza di continuare a mantenere la qualità e la passione giornalistica per i mezzi di comunicazione che sono l'eredità di don Bosco.

La sua carriera nel campo della comunicazione salesiana è una luminosa testimonianza di innovazione, dedizione e qualità. La sua capacità di fondere fede e tecnologia e la sua visione di espandere le frontiere della comunicazione nella comunità salesiana hanno lasciato un segno indelebile.

Attraverso la sua leadership nella creazione del Bollettino Salesiano e la sua spinta verso l'era digitale, non solo ha arricchito la vita di coloro che lo



circondano, ma ha anche gettato le basi per le future generazioni di comunicatori salesiani. Nel momento in cui si ritira dal suo ruolo, lascia dietro di sé un'eredità di eccellenza e passione, un faro di ispirazione che continuerà a illuminare il cammino della comunicazione salesiana per gli anni a venire. La sua storia ci ricorda che il vero impatto di una vita di servizio trascende le parole e resiste nel tempo.

La sua carriera nel campo della comunicazione salesiana è una luminosa testimonianza di innovazione, dedizione e qualità. La sua capacità di fondere fede e tecnologia e la sua visione di espandere le frontiere della comunicazione nella comunità salesiana hanno lasciato un segno indelebile.



LA GLORIOSA STORIA dell'Istituto di Catechetica



È bella e significativa la circostanza dei 70 anni di vita dell'Istituto di Catechetica (ICa) dell'Università Pontificia Salesiana (UPS) di Roma. Il seme germinato tanto tempo fa è divenuto un albero che continua a dare i suoi frutti.

È stata la lungimiranza di don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore e IV successore di don Bosco a voler istituire, tra il 1953 e il 1954, una vera e propria *Scuola di catechetica* in seno all'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano a Torino. Oggi l'Ica fa parte integrante della Facoltà di Scienze dell'Educazione (UPS) e questo legame costituisce un "unicum" in tutto il mondo, dato che in genere gli Istituti di catechetica fanno parte di Facoltà teologiche. Il carisma educativo e spirituale salesiano trova in questa istituzione l'attuazione di quanto fu all'origine della famiglia di don Bosco: un «semplice catechismo» (MB IX, 61; Cost. SDB, art. 34), una catechesi intrisa di vangelo rivolta a tutti, a partire, e mai a prescindere, dai giovani e dagli ultimi.



I "pionieri"
con il papa
san Paolo VI.

L'Istituto ha espresso al meglio, nella sua storia, potenzialità e risorse. In sintonia con la Chiesa universale, ha curato specie nel periodo postconciliare la collaborazione con la Conferenza Episcopale Italiana e le Diocesi d'Italia in modo vivace e intelligente, ma è anche entrato in contatto con i vari contesti geografici da quello europeo al latino-americano, dall'asiatico a quello africano. Gli exallievi dell'Ica, diocesani e consacrati, laici e laiche, sono sparsi in tutti i continenti e svolgono molteplici servizi istituzionali a vantaggio dell'evangelizzazione e della catechesi e lavorando nelle tante periferie e frontiere ecclesiali.

Da settant'anni a questa parte... i protagonisti

Dal 1958, in seguito al trasferimento da Torino a Roma, l'Ica ha incentivato il suo servizio alla Chiesa e alla Famiglia salesiana con molteplici attività culturali; ha curato pubblicazioni di valore e ricerche originali e singolari sul campo, sotto la regia e l'animazione di professori come don Emilio Alberich (1933-2022), don Cesare Bissoli (1933), Ladislao Csonka (1922-1998), don Joseph Gevaert (1930-2019), don Ubaldo Gianetto (1927-2015), don Roberto Giannatelli (1932-2012), don Giuseppe Groppo (1923-2012), Giancarlo Negri (1926),

don Zelindo Trenti (1934-2016) e tanti altri. Se nell'ICA sono confluite risorse da varie specializzazioni e rami del sapere (dalla filosofia: Gevaert e Trenti; dalla teologia: Alberich; dalla pedagogia e didattica: Giannatelli; dall'area letteraria: Gianetto; dalle scienze bibliche: Bissoli...) che hanno arricchito la riflessione sull'evangelizzazione e la catechesi, dall'ICA sono scaturiti o sono stati rafforzati, con l'apporto determinante di alcuni suoi

membri, nuove facoltà e indirizzi scientifici ancora operanti nell'UPS: l'Istituto di Sociologia (Giancarlo Milanese), l'Istituto di Didattica (don Mario Comoglio), l'Istituto di Teologia Pastorale (don Riccardo Tonelli), la Facoltà di Scienze della Comunicazione (don Roberto Giannatelli, don Franco Lever). Si è creato, così, uno scambio interdisciplinare, un movimento di concentrazione e di irradiazione, che ha coinvolto dal suo nascere l'ICA.

Una storia per tappe

In un batter d'occhio, ecco le principali tappe di questi settant'anni:

- 1940** Nasce a Torino la *Scuola di Catechetica*, che gli Statuti prevedono in seno all'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano.
- 1953** Si dà attuazione alla *Scuola di Catechetica*. Nell'Anno Accademico 1953-54 compare per la prima volta nel *Calendario delle lezioni* la dicitura: «Istituto di Teologia dell'educazione e Catechetica».
- 1954** Nasce ufficialmente l'«Istituto di Catechetica» che, a partire dall'Anno Accademico 1954-55 propone un curriculum apposito in Specializzazione in Catechetica.
- 1958** L'Istituto di Catechetica (ICA) si trasferisce a Roma.
- 1962** A cura di Ladislao Csonka e Giancarlo Negri si diffonde in tutta Italia il testo di religione *Alla scoperta del Regno di Dio* che inaugura in qualche modo la stagione kerigmatica nel territorio nazionale e inaugura per l'avvenire una proficua produzione di testi.
- 1964** Esce la terza edizione di *Educare. Vol. III. Metodologia della catechesi* (LAS), un classico della manualistica catechetica. Autori sono Csonka, Negri e don Giovenale Dho.
- 1971** Per l'ICA partecipa alla preparazione e redazione del *Direttorio per la catechesi* don Giuseppe Groppo.
- 1976** L'ICA è attivamente presente alla nascita del Gruppo Italiano Catecheti (oggi Associazione Italiana Catecheti).
- 1977** È avviato il progetto del testo IRC per le elementari *W la vita*, con relativa sperimentazione sul campo per iniziativa e collaborazione di don Roberto Giannatelli, don Cesare Bissoli e suor Maria Mazzarello, FMA.
- 2016** Nasce la rivista *on line* «Catechetica ed Educazione» e viene inaugurata la collana «Catechetica, educazione e religione».
- 2022** Si presenta l'opera completa di *Storia della catechesi* (LAS) dall'antica alla contemporanea in quattro volumi, i cui autori sono don Roman Murawski (antica), don Luigi La Rosa, diocesano (medioevale), don Pietro Braidò (moderna), don Giuseppe Biancardi e don Ubaldo Gianetto (contemporanea).
- 2023** L'ICA pubblica il volume *Fare catechesi oggi in Italia* (Edizioni San Paolo) a cura di don Ubaldo Montisci, con i contributi di ben 29 studiosi conosciuti a livello internazionale e si dà inizio alle celebrazioni per il 70° di fondazione.

Attività e pubblicazioni

Dalla cronologia affiora l'impegno, profuso negli anni, dai membri dell'Ica per la promozione della catechesi e per la scienza catechetica: varie e pregevoli collane di manuali, di studi, ricerche sul campo della catechesi e dell'insegnamento della religione, corsi di aggiornamento e percorsi di sperimentazione catechistica e didattica, oltre al curriculum di catechetica offerto con cambi e miglioramenti in questi settant'anni. Notevole è stato il contributo al Progetto catechistico italiano (Documento Base e Catechismi per le varie fasce d'età, 1970-1982; 1991-1997), come anche numerosi e antesignani i sussidi per la formazione dei catecheti e dei catechisti, e per insegnanti di religione. Sono tutte attività editoriali e formative che hanno fatto conoscere l'Ica nel panorama internazionale.

Il momento attuale

In questo Anno Accademico 2024/2025, gli allievi che stanno frequentando il curriculum di catechetica provengono da: Argentina, Brasile, Cile, Cina, Colombia, Corea, Croazia, India, Italia, Messico, Nigeria, Paraguay, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Spagna, Thailandia, Ucraina. Il Gruppo Gestore dell'Ica è attualmente composto da don Benny Joseph, don Cesare Bissoli, don Francisco José Enriquez Zulaica, don Antony Chri-

sty Lourdunathan, don Ubaldo Montisci, don Giuseppe Ruta (Direttore dell'Ica). Sia la componente dei docenti sia quella degli studenti sono caratterizzate dall'internazionalità che si presenta sfidante e ricca di attese e di nuove sensibilità culturali.

Un Simposio che conclude il 70° e apre a nuovi traguardi

Tra le iniziative celebrative conclusive del 70°, il Simposio internazionale di studi catechetici, celebrato dall'8 al 9 novembre 2024, costituisce un punto di arrivo e un punto di partenza per l'Ica di Roma. Il confronto di catecheti partecipanti da tutte le parti del mondo su un tema che è "originario" e "originale" (*La dimensione educativa della catechesi*), è stato particolarmente proficuo. L'evento è stato utilmente preceduto da una Ricerca *La competenza riconsiderata* che aveva l'obiettivo di verificare il percorso di studi di catechetica coinvolgendo più di 100 exallievi (2000-2020) e da un'intervista internazionale su catechesi, catechetica e dimensione educativa che ha visto aderire ben 41 catecheti dei cinque continenti.

Si tratta di una "tradizione" che speriamo possa continuare, con il coraggio e la forza di consegnare questa preziosa eredità alle future generazioni di catecheti ed educatori della fede. Papa Francesco è chiaro e diretto nel richiamare all'impegno e al rinnovamento: «Questa presenza si rende ancora più urgente ai nostri giorni per la rinnovata consapevolezza dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (cf. *Evangelii gaudium*, 163-168), e per l'imporsi di una cultura globalizzata (cf. *Fratelli tutti*, 100-138), che richiede un incontro autentico con le giovani generazioni, senza dimenticare l'esigenza di metodologie e strumenti creativi che rendano l'annuncio del Vangelo coerente con la trasformazione missionaria che la Chiesa ha intrapreso. Fedeltà al passato e responsabilità per il presente sono le condizioni indispensabili perché la Chiesa possa svolgere la sua missione nel mondo.» (*Antiquum ministerium*, 5).

L'attuale gruppo di direzione con don Giuseppe Ruta al centro.



SESTO MEETING DI FORMAZIONE PER PROFESSIONISTI

Il 28 settembre u.s. si è tenuto presso la casa salesiana di Arcinazzo Romano il sesto *meeting* di formazione per professionisti, manager, tecnici con responsabilità direttive.

In continuità con il *meeting* dell'anno precedente relativo alla prima sessione del sinodo dei vescovi (ottobre 2023) "Come essere Chiesa sinodale missionaria", in questa occasione il tema è stato ripreso con il *focus* sull'*instrumentum laboris* della seconda sessione (ottobre 2024). I lavori si sono articolati in tre momenti: *Sinodalità: una esperienza di fede; Sinodalità e ministeri; Sinodalità e processi di comunicazione*.

Alle singole presentazioni del tema da parte del relatore prof. Aimable Musoni, docente presso l'Università Pontificia Salesiana, sono seguiti vari qualificati interventi degli uditori. Particolarmente interessante e intrigante il dibattito del terzo momento, grazie alle specifiche ed alte competenze dei presenti nell'ambito dell'Intelligenza artificiale. Fra loro il nuovo ambasciatore d'Italia presso San Marino, on. Fabrizio Colaceci e lo stesso organizzatore del *meeting*, l'ingegner Nicola Barone, direttore della Tim di San Marino e Ambasciatore e Inviato Straordinario per la stessa Repubblica.

Ai lavori, aperti e chiusi dal "padrone di casa", prof. don Francesco Motto, è seguita la celebrazione eucaristica in suffragio del prof. Franco Romeo, una delle presenze più significative dei passati *meeting*, recentemente scomparso e del prof. Paolo

Carlotti, animatore dei primi quattro *meeting*, deceduto nel 2023.

PS. Al momento in cui andiamo in stampa è ufficiale la notizia che l'infaticabile promotore dei *meeting*, l'ingegner Barone (al centro nella foto) sarà insignito dell'onorificenza di *Grande Ufficiale della Repubblica* dal Presidente della Repubblica stessa. A lui i complimenti di tutti i partecipanti ai vari *meeting* e dei salesiani stessi, di cui è illustre exallievo.



I NOSTRI LIBRI

Bruno Ferrero

L'uomo che si fumò la Bibbia

Il venticinquesimo titolo della fortunata collana dei libri "piccole storie per l'anima", grandi successi editoriali più volte ristampati e tradotti all'estero, completa la grande collezione. Brevi racconti e ancor più brevi, essenziali riflessioni, in "comprese" di saggezza spirituale per la meditazione personale, l'uso nella catechesi e nell'animazione, la lettura in famiglia...



La cappella di SAN DOMENICO SAVIO

Ecco un ambiente della basilica di Maria Ausiliatrice che è il risultato di molteplici trasformazioni.

Don Bosco nel 1867 dedicò ai Sacri Cuori di Maria e di Gesù un altare laterale, il primo a sinistra; don Michele Rua alcuni anni dopo, nel 1891, mutò il titolo e lo dedicò a san Francesco di Sales e ultimamente è

stato dedicato a san Domenico Savio. Come si può vedere, in centocinquant'anni ha subito tre modifiche importanti.

I Sacri Cuori

Ora analizziamo nei dettagli quanto è avvenuto. Don Bosco affidò la realizzazione della prima pala dell'altare a Giovanni Battista Bonetti, un giovane uscito di fresco dall'Accademia Albertina; il nostro Santo non aveva grandi risorse da investire nell'apparato decorativo della sua nuova chiesa, per questo si affidò a giovani artisti, con poche pretese. La tela del Bonetti rimase sull'altare per pochi decenni, nel 1898, don Michele Rua la 'spedì' all'istituto di Caserta da poco fondato. Le notizie di quella casa riferiscono che la chiesa fu inaugurata il 15 dicembre 1898 dal vescovo di Caserta monsignor Genaro Cosenza alla presenza dello stesso don Rua e il dipinto che campeggiava sull'altare maggiore era proprio questo proveniente da Torino. Dopo i fatti funesti della guerra, il dipinto è stato sottoposto ad un radicale restauro che ne ha modificato l'impostazione generale.

Il Bonetti scompare dai documenti pochi anni dopo e non lascia tracce della sua attività, risulta che abbia partecipato ad un'esposizione alla Promotrice delle Belle Arti e, in occasione di una di queste, vendette un dipinto all'Ordine Mauriziano. Con tutta probabilità morì giovane, oppure emigrò poco dopo aver realizzato il dipinto per don Bosco. Sulla volta della cappella don Bosco aveva affidato al pittore Giuseppe Rollini (1842-1904) l'esecuzione di un affresco raffigurante la Fede che dissipa l'eresia; la pittura è divisa nettamente in due parti, quella superiore è incentrata sull'ostensorio con





l'eucarestia, è coperta da una sorta di baldacchino retto da angeli e al centro la figura dell'arcangelo san Michele che caccia dei personaggi che rappresentano l'errore.

San Francesco di Sales

Come si diceva sopra, nel 1896 don Rua mutò il titolo dell'ambiente e lo dedicò a san Francesco di Sales, patrono dei salesiani, affidando l'esecuzione del nuovo altare a Crescentino Caselli che proget-

tò la bella cornice di marmo di Carrara, di gusto neo rinascimentale; le due colonne, decoratissime racchiudevano una tela di Enrico Reffo, firmata e datata 1896 con il Santo all'inginocchiatoio mentre redige un testo ispirato. Nel timpano dell'altare fu realizzato, in bassorilievo, lo stemma dei salesiani e i dipinti sulle pareti laterali, descrivevano due episodi della vita del Santo, mentre catechizza un folto gruppo di fedeli e sul lato opposto Francesco di Sales in una tipografia intento a rivedere, con un frate domenicano, un'opera fresca di stampa (non per nulla il santo è patrono dei giornalisti).

I dipinti testimoniano le trasformazioni della cappella.



Infine Domenico

Il terzo cambiamento del titolare si ebbe nel 1956, quando, con la canonizzazione di san Domenico Savio, fu scelto questo altare. Nulla fu mutato se non la pala dell'altare affidata al pittore Crida. Nel 1917 furono traslate le ossa del giovane dal cimitero di Mondonio nella basilica e furono collocate in un'urna di alabastro posta sotto uno dei piloni della cupola dirimpetto al pulpito e arricchita con un bassorilievo in gesso dello scultore Pietro Cellini, dove era raffigurato il giovane dinanzi a don Bosco mentre dice "Iddio mi vuole santo". Le trasformazioni degli anni '40 del Novecento hanno interessato anche il sepolcro del giovane Santo: è stato spostato nella cappella e il bassorilievo è stato sostituito da una statua in marmo dello scultore Arrighini di Pietrasanta.

I VERBI DELL'EDUCAZIONE 11

Educare a PENSARE

Insegnare a pensare è uno dei compiti più importanti dell'educazione.

Tutto, infatti, comincia dai pensieri che si muovono nella mente: chi ha idee sane può vivere bene, chi ha idee sbagliate non può che vivere male. Sì: sono le idee che fanno muovere le ruote della vita; è il cervello che comanda. Le camere a gas non le ha inventate Hitler: le hanno inventate coloro che le hanno pensate; Hitler ha solo aperto il rubinetto e acceso il fiammifero. Così il muro di Berlino, prima di cadere sotto i colpi del piccone, è caduto nella testa di qualcuno.

Più vicino a noi, possiamo dire che non basta avere il casco in testa, ci vuole la testa sotto il casco! Bastano queste poche battute iniziali per convincerci che proteggere il cervello del figlio, aiutarlo a ben pensare, non è un optional pedagogico, ma uno tra i nostri primi doveri. Per passare subito al concreto, vediamo che fare.

Salvare il dubbio

Educare a pensare significa, innanzitutto, salvare il dubbio. Un tempo non lontano (pensiamo al periodo fascista) gli uomini erano liberi di pensare, ma non liberi di dire quello che pensavano; oggi sono liberi di dire quello che pensano, ma non sono più liberi di pensare: c'è chi pensa per tutti!

Ed ecco, allora, quella massa di gente che se ne va in giro come robot: beve tutto, crede tutto, ubbidisce a tutto. Il suo motto è: «Così fan tutti». Il filosofo danese *Soeren Kierkegaard* la chiamerebbe "massa di scimmie".

Salvare il dubbio, dunque!

Ciò che fa, ad esempio, il padre quando in auto si domanda ad alta voce, in modo che i ragazzi che sono sul sedile posteriore sentano: «Perché si devono bere quelle bibite così orrende, con orrendi sapori, solo perché sono pubblicizzate dalla televisione? Perché si devono portare quelle scarpe che fanno male al ditone, solo perché sono previste dalla moda?».

Educare alla critica

Educare a pensare significa, poi, educare alla critica, nel senso giusto della parola che significa vagliare, scegliere.

La madre che in negozio domanda alla figlia: "E tu che ne dici di questo abito, di questo cibo?", educa alla critica, perché parla, dialoga, discute. E, intanto, il pensiero si affina, si fa riflessivo, profondo. Si fa pensiero vero.

Un ragazzo con una buona riserva critica sarà sempre un uomo libero che ha capito che le manette peggiori sono le manette mentali.

Dire no al pensiero prefabbricato

Finalmente, educare a pensare significa dire no al pensiero prefabbricato.

Oggi, appena il bambino nasce, in mille gli piombano addosso per imporgli le istruzioni per l'uso della vita. Gli programmano tutto, dalla nascita alla morte. Gli stabiliscono quale pappa deve mangiare, quale pannolino deve usare, quando deve fare il ruttino. Più tardi gli dicono quale grembiulino deve usare per andare alla Scuola dell'Infanzia, quale zainetto mettersi sulle spalle per la Scuola

Primaria, quale diario comprare per le Medie Inferiori e Superiori... Vacanze, sport, parole... tutto è predisposto. E guai a sgarrare! Chi esce dal gregge è guardato a vista: ha un caratteraccio, è un impertinente, un presuntuoso. Viviamo in tempi di appiattimento e di indottrinamento come non mai. La nostra è una società di spettatori, di gregari, non di protagonisti. Ebbene noi diciamo: basta con la morte cerebrale, basta con i pensieri precotti. Aveva tutte le ragioni il poeta francese *Charles Péguy* a dire che “C’è qualcosa di peggio che pensare male: è avere pensieri prefabbricati”. Ecco: educare a pensare significa educare a riappropriarci della nostra mente, significa educare ad essere protagonisti della nostra vita, a guidarla in proprio.

Salvare il libro

Il noto scrittore *Edmondo De Amicis* diceva: “La differenza tra me e un selvaggio è che io ho avuto nella casa paterna una biblioteca». D’accordo: è la lettura che fa la differenza! Il libro è l’antiruggine del cervello, è il footing dell’anima, il solletico della fantasia. Per questo anche in tempi di elettronica conserva tutta la sua valenza educativa. Mentre la televisione offre quello che gli studiosi chiamano “pensiero veloce”, il libro è occasione di “pensiero profondo”. Guardare la televisione è come andare in treno o sfrecciare in macchina; leggere un libro, è come andare a piedi: è vedere di più, è gustare di più. Nell’acqua corrente non si vedono le stelle! Siamo sinceri: è troppo comodo rassegnarsi al fatto che oggi le gelaterie battono le librerie, che mentre la gastronomia è alle stelle, l’editoria è in crisi, che mentre si apprezzano i titoli bancari, si ignorano i titoli dei libri.

Il libro è troppo importante per lo sviluppo psichico del nostro ragazzo. Dobbiamo proteggerlo, dobbiamo salvarlo. In che modo?

Gianni Rodari, bravissimo scrittore di libri per ragazzi, con molto realismo, diceva: “Non si nasce con l’istinto di leggere, come si nasce, invece, con altri istinti: mangiare e così via. Quello di leggere è un

gusto che va educato, che va innestato, coltivato». Ciò che vogliamo fare noi.

Ecco alcuni consigli che abbiamo sperimentato sempre utili.

- ◆ Fin da piccolo, portiamo il figlio in libreria, in biblioteca perché possa vedere, palpare, sfogliare il libro. La produzione è abbondante e anche di alto livello per ogni età.
- ◆ Più grande, abboniamolo a qualche rivista. Teniamo in casa una, sia pur semplice, libreria. Ancora *De Amicis* diceva che “Una casa senza libreria, è una casa senza dignità”.
- ◆ Facciamoci vedere lettori e non solo compratori di libri-tappezzeria.
- ◆ Quando gli facciamo un regalo, non dimentichiamo mai di aggiungere un libro. Il libro è più intelligente di una catenina d’oro. È ovvio che il libro andrà scelto almeno con la stessa cura con cui compriamo un paio di scarpe che si mettono ai piedi.
- ◆ Non diciamogli mai “no” quando ci chiede di comprargli un libro adatto. Quante volte, invece, abbiamo visto rifiutare l’acquisto di ottimi libri (non costosi) sospirati dal figlio e sentire, subito dopo, domandare al piccolo: “Vuoi il gelatone?” ◆



shutterstock.com

Guariti dall'AMORE

Persino nei momenti in cui faticiamo a proiettarci in modo costruttivo verso il futuro e a intercettare segnali di speranza cui aggrapparci possiamo incontrare sul nostro cammino dei gesti insperati di amore in grado di riscaldarci il cuore.

Nel cammino verso l'*adulità* ci ritroviamo, a volte, bloccati in una situazione di stasi, arenati nella vana ricerca di un sentiero da percorrere, di una direzione da seguire, di un orizzonte verso cui puntare lo sguardo e orientare i nostri passi. Improvvisamente, tutto ci sembra insensato, vano, refrattario a ogni nostro tentativo di discernimento e, di fronte a questa realtà sfuggente e dominata dall'individualismo, in cui ognuno appare ripiegato nella propria solitudine assordante, sperimentiamo un disorientamento e un senso di vacuità che, a lungo andare, diventano insostenibili. È in questi momenti che, come "figli di un Dio minore"

che pare essersi dimenticato di noi, ci sentiamo *gettati nel mondo*, orfani di un senso che guidi la nostra vita, vulnerabili nel riscoprirci incapaci di salvarci da soli e di aver bisogno degli altri per tirarci fuori dal baratro in cui siamo precipitati.

Finiamo, così, per adattarci a "vivere per difetto", imparando a fare a meno di una felicità che pensiamo non sia alla nostra portata, spettatori di un'esistenza che ci scivola addosso senza che riusciamo ad afferrarne ogni singolo istante, poiché ci manca il coraggio di lasciarci *riempire* dall'unica esperienza in grado di restituire significato alla nostra vita: l'esperienza dell'amore.



Amor
che muovi il sole, le stelle e il mare,
tu dove sei, che qualcosa qui non va?
E già che siamo figli
di un Dio minore,
cosa vale un mondo senza te?
E fu così che,
accecato dal sole,
con in bocca un fiore,
son caduto al mondo, solo come te.
Questo mondo invano,
vecchio da bambino,
dove andiamo andiamo,
ognuno pensa a sé...
Amor
che muovi il sole, le stelle e il mare,
tu dove sei, che qualcosa qui non va?



È l'amore, infatti, ciò che colma le nostre mancanze, che riscatta le nostre povertà e guarisce le nostre ferite; perché l'amore *eccede* ogni difetto o fragilità e trasfigura ogni cosa. È l'amore che, quando siamo impantanati nelle secche delle nostre paure, ci dà il coraggio di superare i nostri limiti, parlando al nostro cuore attraverso lo sguardo di chi ci vuole bene o la mano tesa di un amico. Ma soprattutto è l'amore che ci sprona al cambiamento, che mette le ali ai nostri piedi e che muove ogni nostra azione... esattamente come muove la natura intorno a noi, nella cui bellezza ed armonia la nostra anima si specchia. Ecco perché un mondo privo di amore ci appare insopportabile! Ecco perché quando, nel nostro percorso verso la condizione adulta, ci viene a mancare l'amore per quello che facciamo, per le persone che abbiamo a fianco, per la vita che abbiamo scelto, tutto ci sembra franare, tutto perde significato e ci ritroviamo a girare a vuoto in questa insensatezza, senza "un posto dove andare", senza "un cielo in cui volare" per restituire pienezza alla nostra quotidianità.

Ma persino in questi momenti di stallo, in cui facciamo a proiettarci in modo costruttivo verso il



shutterstock.com

E già che siamo figli
di un Dio minore,
non posso sopportare
un mondo senza di te...
Ci vuole un cielo per volare,
ferite e ali addosso,
vivi per difetto
in questo posto qua.
Immacolato cielo
che ci vendemmi il cuore,
benedetto sole
questo cuore qua.
Io non voglio un mondo senza di te.
Amor
che muovi il sole, le stelle e il mare,
tu dove sei, che qualcosa qui non va?
E già che siamo figli
di un Dio minore,
non posso sopportare
un mondo senza di te.
Ci vuole un posto dove andare,
lacrime da salvare
e un arcobaleno
in fondo agli occhi tuoi che,
accecata dal sole,
con in bocca un fiore,
sei caduta al mondo, sola come me.
Io non voglio un mondo senza di te ...

(Zuccherò, *Amor che muovi il sole*, 2024)

futuro e a intercettare segnali di speranza cui aggrapparci per risalire dagli abissi della nostra disperazione, possiamo incontrare sul nostro cammino dei gesti insperati di amore in grado di riscaldarci il cuore e risvegliare in noi il desiderio di riprendere la strada, se necessario anche aggiustando il tiro di scelte sbagliate o che non ci appartengono. Un amore che può scaturire dalla presenza silenziosa di chi ci è accanto, dalla scoperta di una reciprocità in grado di curare la nostra solitudine, ma anche dall'incontro con un Amore ancora più grande e incondizionato che, nella misura in cui ci salva dal nostro buio interiore, ci sollecita a superare ogni timore ed incertezza e restituisce dinamismo e prospettiva al nostro andare.

A richiesta... SI RISPONDE

Che carta usava per scrivere le lettere, di che colore l'inchiostro, quanto costavano i francobolli, come le spediva, in quanto tempo arrivavano al destinatario; quante lettere sono andate disperse ecc. Vorremmo soddisfare queste piccole, ma legittime curiosità.

Carta da lettera, indirizzi, grafia

Le lettere "familiari" di don Bosco si presentano solitamente redatte su foglio (semplice o doppio) di carta normale, cosiddetta "uso mano", specialmente per le minute. Se negli anni cinquanta si serviva per lo più di tale carta ordinaria e spesso di semplici bigliettini di recupero, con gli anni sessanta poté disporre di tipografia, per cui aveva a disposizione diversi tipi di carta, fra cui la vera e propria carta

da lettera con tanto di intestazione. Di norma la carta era bianca; solo talvolta azzurro-verde con il timbro Bath o Gran in filigrana in alto sulla sinistra. Per le lettere in bella copia inviate alle autorità molte volte utilizzava o faceva utilizzare dal segretario il formato protocollo.

L'indirizzo per i primi anni era vergato sul modesto spazio bianco che restava scoperto una volta che la lettera era stata piegata in quattro parti e sigillata con ceralacca. Dagli anni cinquanta in poi l'indirizzo era scritto sulla busta dallo stesso don Bosco e, molto spesso per guadagnare tempo, da un segretario.

Per scrivere usava una penna con inchiostro nero e talvolta rosso. Sulle minute si trovano anche correzioni a matita, forse per distinguerle dalle correzioni precedenti di diverso colore, comunque poste un po' ovunque sui margini del foglio o fra riga e riga. Alcune di queste minute sembrano in effetti un vero campo di battaglia.

La grafia di don Bosco, per quanto poco aggraziata, non è tuttavia di impossibile decifrazione ad un occhio attento, in quanto si mantiene per lo più sempre identica. Ovviamente peggiora lungo gli anni per la fretta, per la stanchezza, per il peggioramento della vista soprattutto nell'ultimo quinquennio di vita. Scriverà ad una suora: "Compatisca questa mia cattiva scrittura, ho già 67 anni e non ho ancora imparato a scrivere. Non so quando e da chi potrò imparare a scrivere un po' bene".

L'affrancatura e il timbro postale

La lettera, piegata o inclusa nella busta, veniva affrancata con il francobollo incollato al di sopra dell'indirizzo. L'uso del francobollo negli Stati Sardi fu reso obbligatorio (ma con eccezioni) dal 1° gennaio 1851 e nel decennio successivo in tutti gli Stati Preunitari. Avevano il costo generalmente di 20 centesimi (color turchino) ma anche di 5 cent. (color nero) 40 cent. (color rosso) secondo il peso e nel caso si volesse assicurare. Con la prima emissio-





ne post-unitaria nel febbraio 1862 venne messo in circolazione un francobollo di 10 cent. e nell'aprile del 1863 uno di 15 cent. Dallo stesso anno all'intestazione a stampa sul vertice sinistro della lettera – per lo più Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino-Valdocco – corrispondeva in caratteri minori sul lato destro la scritta “Chi desidera le lettere franche favorisca di unire i francobolli occorrenti”. Non occorre spiegare il perché, vista la quantità di posta che arrivava a Valdocco anche dall'estero, dove il prezzo del francobollo variava da paese e paese e talora era pagato dal destinatario.

La posta in Torino, prelevata più volte al giorno dalla dozzina di buche sparse per la città, veniva recapitata all'ufficio postale centrale (Piazza e palazzo Carignano), che provvedeva allo smistamento, alla distribuzione e all'affrancamento. Le lettere si potevano consegnare pure agli uffici postali periferici o direttamente all'ufficio postale ambulante installato su determinati treni. L'ufficio postale poi annullava il francobollo con un timbro indicante luogo, giorno e ora di partenza della lettera e analogamente faceva l'ufficio postale del luogo di arrivo. Facile quindi calcolare i tempi di percorrenza della lettera dal mittente al destinatario.

Tempi di recapito

Al domicilio dei destinatari le lettere di don Bosco pervenivano in vario modo. Se risiedevano in Torino era normale che le ricevessero a mano dal segretario, da un giovane di fiducia, senza ricorrere al servizio postale.

Sulle strade provinciali la posta viaggiava o attra-

verso alcuni Regi Corrieri (di cui uno fino a Marsiglia e uno fino a Parigi con qualche sosta intermedia) o con le carrozze postali – che utilizzavano le “stazioni di posta” per l'eventuale cambio delle cavalcature – mentre per le città e i comuni attraversati dalle linee ferroviarie si serviva del treno. La maggior parte delle lettere di don Bosco ha raggiunto il destinatario attraverso le “strade ferrate” man mano che si estendeva la rete ferroviaria.

Fra lo smistamento, il viaggio e la distribuzione non passavano molte ore: la posta arrivava in giornata entro i confini piemontesi, in meno di 24 ore a Genova, Bologna, Milano, in meno di due giorni a Firenze e in meno di tre giorni a Roma e nelle città della Francia, Spagna e di altri paesi europei provvisti di ferrovie. Per l'America Latina le lettere viaggiavano su navi che salpavano da Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra. In America Latina arrivavano in circa tre, quattro settimane, e ripartivano in date fisse nel limite del possibile. Ovviamente andavano aggiunti i tempi per raggiungere il destinatario, che per la Patagonia potevano essere notevoli. Commovente al riguardo quanto don Bosco scriveva al cardinal Nina, Segretario di Stato ad inizio gennaio 1881: “Ho ricevuto sulle lettere d'oggi il primo timbro della Patagonia. È mal riuscito, ma essendo il primo in Europa credo bene di accluderlo in questa lettera”. ◆

Ovviamente sono infinitamente più numerose le lettere andate disperse per mille motivi. Sovente molti possessori di lettere le hanno considerate vere reliquie da onorare.



I NOSTRI SANTI

A cura di Pierluigi Cameroni postulatore generale

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di dicembre preghiamo per la canonizzazione della **beata Eusebia Palomino Yenes**, Figlia di Maria Ausiliatrice.

Eusebia Palomino Yenes nasce il 15 dicembre del 1899 a Cantalpiño, piccolo paese della provincia di Salamanca (Spagna). Dopo un precoce abbandono della scuola dovuto alla povertà della famiglia d'origine, raggiunge dodicenne Salamanca per trovare lavoro; qui conosce le Figlie di Maria Ausiliatrice, che le offrono la possibilità di prestare il suo servizio presso la comunità e la impegnano in umili incombenze domestiche. Manifestato il desiderio di consacrarsi al Signore nella vita religiosa, inizia il noviziato a Barcellona nel

1922. Emessi i voti religiosi il 5 agosto 1924, è poi assegnata alla casa di Valverde del Camino, in Andalusia, dove viene occupata in cucina, portineria, guardaroba, nella cura del piccolo orto e nell'assistenza delle bimbe nell'oratorio festivo. Suor Eusebia porta a compimento il suo cammino di adesione incondizionata al Signore offrendosi come vittima per la salvezza della Spagna, quando, all'inizio degli anni '30, il Paese è investito dalla violenza



antireligiosa e anticlericale. Con l'agosto 1932 la recrudescenza delle sofferenze fisiche mostra il rapido approssimarsi della consumazione dell'offerta di sé.

Suor Eusebia muore nella notte fra il 9 e il 10 febbraio 1935. La fama di santità cresciuta attorno all'umile religiosa nel corso della sua vita, e in modo sorprendente dopo la sua morte, viene ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa, che il 25 aprile 2004 la dichiara Beata.

Preghiera

O Dio, che hai modellato il cuore della beata Eusebia, vergine, sul mistero pasquale del tuo Figlio, fino al dono della vita, concedi a noi, rafforzati dal suo esempio di umiltà e letizia, di crescere costantemente nel tuo amore e nel servizio dei poveri.

Ti supplichiamo di voler glorificare quest'umile tua serva e di concederci, per sua intercessione, la grazia che ti chiediamo...

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Ringraziano

Mia figlia, affetta da endometriosi, disperava di concepire un bambino. All'inizio del matrimonio non sentiva l'esigenza di una nuova, piccola vita, ma con il passare del tempo il desiderio di una famiglia non solo composta da lei e dal marito aumentava. Nell'estate 2023 mi confessò tra le lacrime tutta la sua delusione. Come mamma, ci rimasi molto male, ma ero consapevole di non poter far nulla. In casa mia circola il Bollettino Salesiano, dove ogni tanto si parla dell'abitino di **san Domenico Savio**: premetto che sono credente, ma su certe intercessioni prendo le mie riserve. Quella stessa settimana sognai il sacerdote che mi aveva sposato e che poi aveva anche battezzato mia figlia: mi sorrideva, seduto sul muretto di un bellissimo giardino. Dopo quel sogno, mi decisi a richiedere l'abitino: feci la mia piccola offerta e poi, sin-

ceramente, non pensai più alla cosa. A metà novembre l'abitino richiesto arrivò, con l'invito a recitare le preghiere indicate in un opuscolo allegato. Poco prima di Natale mia figlia e suo marito, raggianti, mi dissero di aspettare un bambino. Chiesi per curiosità quando l'avevano concepito e la data coincideva più o meno con quella della spedizione dell'abitino. Pregai e non dissi nulla per tutta la gravidanza, vissuta nel migliore dei modi. Lo scorso agosto, con un parto regolare e tranquillo, è nata la mia prima, splendida nipotina. Solo dopo la sua nascita ho raccontato ai genitori quanto successo e il mio desiderio di testimoniare la grazia ricevuta; superfluo dire che hanno acconsentito di buon grado. Grazie, dunque, a san Domenico Savio! (NN)

Scrivo per tenere fede a una promessa fatta molti anni fa. Rin-

grazio con infinita gratitudine la mamma celeste **Maria Ausiliatrice** e **san Domenico Savio** per la costante protezione e presenza nella mia vita dalle gravidanze alla salute delicata. Maria Ausiliatrice l'ho sempre sentita con me, soprattutto in situazioni difficili e pericolose, Lei c'è! Il mio infinito grazie. (Massaro Lucia)

Ho conosciuto nel reparto di Neuroscienze dell'Ospedale Santa Corona di Pietra Ligure, suor Edwige, ricoverata per degli esami che doveva fare in attesa di essere operata alla testa. Era molto felice di poter ricevere l'Eucaristia e cercava di sostenere anche gli altri ricoverati con la sua empatia e carità cristiana. Ritornò mesi dopo per fare il suo intervento ed in seguito alla sua operazione, conclusa nel migliore dei modi, si trovò in un penoso stato di prostrazione fisica ma soprattutto spirituale; nonostante l'amorevole vicinanza

e le rassicurazioni di medici e infermieri, credeva di essere vicina alla morte e disperava di poter vivere la vita di prima. La sua convalescenza e riabilitazione in Polio furono certamente il suo piccolo "Calvario" punteggiato di sofferenze ma soprattutto desolazioni e scoraggiamenti. Le parlai della **Serva di Dio Vera Grita** che proveniva proprio dalla città dove era il suo istituto, Savona, e le consegnai la preghiera e la novena sperando che la "maestrina di Savona" potesse intercedere per lei. In diversi cominciammo a pregare per suor Edwige attraverso la novena alla Serva di Dio. Negli ultimi giorni della sua permanenza in reparto, suor Edwige recuperò pienamente le forze e il suo umore. Come suo messaggio di saluto mi ha lasciato un video girato insieme a una sua consorella, nel quale canta una bella melodia africana.

(Don Fabrizio Contini - Cappellania Santa Corona, Pietra Ligure)



Don Alain Pinet Indimenticato missionario

Sono stati presieduti dal cardinale Ángel Fernández Artime, giovedì 12 settembre 2024, presso la basilica salesiana del Sacro Cuore di Gesù a Roma, i funerali di don Alain Anne Robert Pinet, salesiano belga di 65 anni d'età, 44 di professione religiosa e 34 di sacerdozio. Il religioso, deceduto dopo una lunga malattia nella serata di martedì 10, risiedeva nella comunità della Sede Centrale Salesiana da poco più di un anno, e vi era arrivato, per potersi curare, dopo tanti anni di vita missionaria nelle presenze salesiane dell'Ispettorato cinese. Alain Pinet era nato a Liegi, in Belgio, il 23 giugno 1959, in una famiglia che lo crebbe con grandi cure e attenzioni. Lui stesso ebbe a raccontare: "La maggior parte

della mia educazione venne curata da mia nonna (da cui presi il mio secondo nome). Da lei ricevetti il dono della fede profonda, della gioia, così come l'amore del Rosario e della preghiera, della fedeltà vissuta fino alla fine. Dalla mamma ho ricevuto la virtù dell'amore, della forza, della perseveranza. Da mia zia, ho ricevuto la virtù della dolcezza, dell'ascolto... Da mio padre, ho ricevuto il dono di poter affrontare grandi sfide, di prepararmi per fare bene le cose e di non avere paura di nulla".

Fece il noviziato di Woluwe-Saint-Lambert di Bruxelles nel 1979 ed emise la prima professione il 30 agosto 1980. Professo

perpetuo dal 1986 e ordinato sacerdote, nella sua città natale, il 23 giugno del 1990, visse i suoi primi anni di attività apostolica nel suo Paese, prima di partire missionario, come suo profondo desiderio, per la missione salesiana attiva tra Hong Kong, Macao e Taiwan.

"Lo ricordo come un giovane molto attivo, vivace, allegro, che sapeva animare il gruppo e aveva un'influenza positiva su tutti – lo ricorda don Morand Wirth, docente all'Università Pontificia Salesiana, che fu suo formatore al postnoviziato –. E già all'epoca percepiva chiaramente, all'interno della sua vocazione salesiana, la vocazione missionaria".

"Conobbi don Alain quando ero appena entrato nell'aspirantato

salesiano. Era una persona allegra e loquace, che sorrideva molto ed era sempre disposto a condividere i suoi sentimenti e le sue storie con gli altri. Non conoscevo l'ambiente salesiano e lui mi accompagnava e chiacchierava spesso, aiutandomi a discernere la mia vocazione salesiana. La sua disponibilità a condividere è rimasta nel mio cuore e mi ha fatto desiderare di abbracciare il carisma salesiano" ricorda don Carlos Cheung, oggi Delegato per la Formazione nell'Ispettorato "Maria Ausiliatrice" con sede a Hong Kong (CIN).

"Chiese per anni di essere mandato come missionario in Cina e arrivò da noi nel 1993, primo missionario della nuova generazione di arditi testimoni del Vangelo in queste terre" dice di lui don Lanfranco Fedrigotti, Direttore della Casa Ispettoriale di CIN. Di don Pinet egli sottolinea ancora "l'indomita fede e il coraggio" manifestati in oltre un ventennio di servizio alla gioventù cinese, così come "la fervente preghiera, la speranza rocciosa, l'instancabile lotta" nell'epoca della malattia.

Sempre dalla casa di Hong Kong, don Roberto Tonetto riporta: "Ho ancora negli occhi la grande delicatezza del suo servizio. . . Per lui non ho che parole di ammirazione e di ringraziamento. Sono sicuro che don Alain sia in Paradiso: la malattia lo ha unito a Gesù sulla croce e la sua accettazione di Fede, sempre positiva, è stata la sua risposta".

Un altro messaggio di cordoglio è arrivato dall'Ispettore di Francia e Belgio Sud, don Daniel Federspiel: "È una persona che personalmente ho sempre apprezzato, fin dai suoi primi anni nella Congregazione (siamo della stessa generazione) e durante le sue visite in Belgio e in Ispettorato".

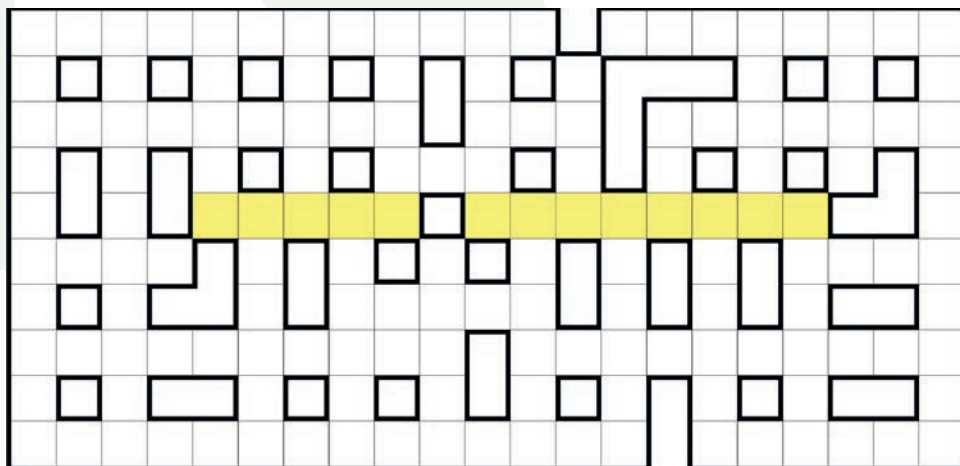
Il Direttore dell'ANS, don Harris Pakkam, da parte sua afferma: "Non si è mai lamentato di nulla, neanche nei momenti più dolorosi, e diceva che la malattia era un'opportunità per soffrire un po' con Gesù. Portava sempre gioia a tutti: appena entrato all'ospedale dovette stare quasi due giorni su una barella in attesa, senza nemmeno un cuscino, ma invece di lamentarsi aveva formato un capannello di persone attorno a sé a cui trasmetteva buonumore. E un'altra volta animò la festa di un paziente, compagno di stanza, che festeggiava il compleanno. Era una persona sensibile e generosa e amava oltremodo la Cina e tutto quello che gliela ricordava: festeggiava anche il Capodanno lunare, voleva mangiare sempre con le bacchette..."

"È stato un testimone del Cristo crocifisso in mezzo a noi. Lo trovavamo spesso in cappella a meditare con gli occhi fissi su Cristo. Conosceva la gravità della sua malattia, e ha saputo abbandonarsi al mistero di Cristo risorto, ogni giorno che lottava contro il cancro. Diceva che se fosse guarito avrebbe voluto insegnare dei canti in francese al Sacro Cuore e a Maria ai confratelli della comunità. Ora sono certo che canta con il Cristo risorto, con gli angeli e i santi, il canto della Gloria eterna" ha manifestato don Gildasio Mendes, Consigliere Generale per la Comunicazione Sociale.

L'ultimo pensiero su don Pinet lo ha espresso il cardinale Á.F. Artime, che nel presiederne le esequie ha rimarcato anch'egli la testimonianza di gioiosa vita salesiana e la sofferenza vissuta in unione con Cristo, e per questo, confidando nella fedeltà di Dio Padre, si è detto certo della presenza di don Pinet nel Giardino del Cielo.

Scoprendo DON BOSCO

Scopriamo i luoghi
e gli avvenimenti legati
alla vita del grande Santo.
Rilassandoci.



Inserite nello schema le parole elencate a fianco, scrivendole da sinistra a destra e/o dall'alto in basso, compatibilmente con le lunghezze e gli incroci. A gioco ultimato risulteranno nelle caselle gialle le parole contrassegnate dalle tre X nel testo. La soluzione nel prossimo numero.

La soluzione nel prossimo numero.

Parole di 3 lettere: Km, Tue, Vie.

Parole di 4 lettere: Afro, Dong, Sano, Tell.

Parole di 5 lettere: Alain, Cover, Fatui, Ficus, Fitti, Steno, Trote.

Parole di 6 lettere: Aspide, Editor, Enigmi, Inizio, Irriso, Tafano, Uzbeki.

Parole di 7 lettere: Katanga.

Parole di 8 lettere: Golfista.

Parole di 9 lettere: Essiccato.

Parole di 10 lettere: Amarognolo, Gazzettino, Orripilare, Prestanome, Ristorarsi.

Parole di 12 lettere: Perifrastica.

Parole di 14 lettere: Epistemologico.

STORIA DI VENERATE SPOGLIE

È comprensibile pensare che, se la vita di don Bosco sia stata una vita straordinaria e ricca di esperienze, altrettanto fuori dal comune sia stata la storia delle sue spoglie, almeno nei primi anni fin quando trovarono la giusta collocazione. È risaputo che attualmente queste riposino nella Basilica di Santa Maria Ausiliatrice. E, si direbbe, che riposino in ottima compagnia: la compagnia di XXX di personaggi molto importanti per i salesiani come don Michele Rua, successore di don Bosco, san Domenico Savio, il quindicenne allievo di don Bosco o di Maria Mazzarello, fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma non fu così dal principio: alla morte di don Bosco, avvenuta il 31 gennaio del 1888, don Rua accolse il suggerimento del primo ministro del regno, Francesco Crispi, di tumularlo nel collegio salesiano di Valsalice, situato in una zona extraurbana, per non contravvenire alle norme della polizia cimiteriale cittadina. Quindi venne approntata una custodia sul pianerottolo della scala che scendeva dal giardino superiore al porticato, e lì la salma di don Bosco fu collocata. In breve tempo si costruì, su disegno dell'architetto Vigna, un'edicola in stile neogotico. L'ambiente fu decorato con affreschi e la tomba ricoperta da una lastra con un bassorilievo raffigurante il santo disteso con i paramenti sacerdotali. Nel 1929 fu proclamato beato e traslato, con grande festa, da Valsalice alla Basilica di Maria Ausiliatrice. La cappella rimase a ricordare ciò per cui era stata costruita e ugualmente venerata. In quella occasione, venne realizzata una teca, naturalmente trasparente, per il trasporto e per la sosta in attesa che venisse costruito l'altare a lui consacrato nel braccio destro del transetto. Nel 1934 fu canonizzato e le spoglie collocate in una cassa con i lati lunghi di vetro in modo tale che fosse visibile dalla chiesa e dal ricettacolo posteriore.



Soluzione del numero precedente



II TRONO dell'ALTISSIMO

Una graziosa leggenda natalizia racconta che i pastori di Betlemme, dopo aver udito l'annuncio degli angeli, infilarono nelle loro bisacce i prodotti migliori del loro lavoro, profumati formaggi, miele, latte e dolci, e si misero in cammino per portarli come dono al neonato Re dei Re.

Un bambino curioso e vivace, svegliato dal trambusto, partì con i pastori. Dopo un po' il ragazzino si accorse di essere l'unico a mani vuote, anche perché non possedeva nient'altro che il suo povero vestito. Non aveva neanche le scarpe. Si sentì molto a disagio e marciava mogio mogio in coda al gruppo di pastori.

Quando arrivarono nel luogo indicato dagli angeli, si affollarono intorno a Giuseppe e a Maria, che cullava il bambino.

Il pastorello si infilò tra le gambe dei pastori, arrivò vicino vicino a Maria e rimase lì a guardare la scena con gli occhi sgranati e la bocca aperta.

I pastori si accalcavano per consegnare a Maria i loro doni e Maria, che aveva il neonato in braccio, era in difficoltà a prendere in mano i generosi fardelli, in segno di gra-

dimento e di ringraziamento. Allora, sorridendo, affidò il Bambino Gesù al pastorello che le stava accanto. Il ragazzino spalancò le braccia e accolse con tutta la felicità del mondo il piccolo fagotto che gorgogliava tranquillo.

Così il piccolo pastore che credeva di non aver niente da dare, donò

a Gesù il calore e il sostegno delle sue braccia. In quella notte santa, in cui l'impossibile diventava possibile le sue braccia divennero il trono dell'Altissimo.

Lui che non aveva niente, neanche le scarpe, portò sulle sue braccia, accanto al suo cuore, il dono di Dio all'umanità. ◆



Taxe-Perçue
Tassa riscossa
PADOVA cmp



FONDAZIONE
DON BOSCO
NEL MONDO

L'incontro che trasforma la tua vita

In caso di mancato recapito
resituire a: Ufficio di PADOVA cmp
Il mittente si impegna a
corrispondere la prevista tariffa.

Un rifugio per rinascere a Tijuana



A Natale dona accoglienza e protezione a mamme e bambini migranti

Immagina di trovarti da migrante sulla frontiera più transitata al mondo, quella tra Messico e Stati Uniti. Sei a Tijuana, bloccato in una metropoli pericolosa e ostile. Difficile soddisfare i bisogni primari. Quasi impossibile pensare al domani.

I tuoi compagni più fragili e indifesi sono donne e bambini. A loro hanno pensato i Salesiani di Tijuana, creando una casa che offre non solo protezione ma anche futuro: il **Refugio Don Bosco**.

Ma puoi aiutarli realmente anche tu, anche da qui. Con la tua donazione, puoi garantire agli ospiti del Refugio supporto medico e psicologico, assistenza legale, istruzione e formazione professionale. In un luogo sicuro.

Ecco cosa puoi contribuire a realizzare:

Con € 16 doniamo un kit scolastico

Con € 36 doniamo accoglienza e pasti completi

Con € 62 doniamo cure e assistenza sanitaria

Con € 120 doniamo supporto psicologico e
accompagnamento verso l'autonomia lavorativa

Inquadra il QR code o visita la pagina
dona.donbosconelmondo.org/natale
e scopri nel dettaglio il grande valore del
tuo gesto.



Trovi anche le varie modalità per donare.

**Il tuo aiuto è prezioso, grazie di cuore.
Tanti auguri di un sereno Natale!**